

SALVATORE BRUGNANO

# **Espressione di religiosità popolare in Calabria**

## **Il Natale**

- canti**
- riti**
- usanze**
- credenze**

*L'attenzione alla religiosità popolare è ormai da qualche anno una realtà: sociologi e teologi si stanno interessando vivamente ad essa, e non più come... a un cadavere in putrefazione, ma come una espressione viva di ieri e di oggi.*

*La religiosità popolare è espressa dappertutto con gesti, parole, preghiere, canti... in una varietà di espressioni che lascia veramente sorpresi.*

*Sin dall'inizio della mia attività pastorale di Missionario Redentorista in Calabria sono rimasto vivamente attratto dalle espressioni dei vari paesi con i quali sono venuto a contatto. Soprattutto l'ascolto di canti squisitamente popolari mi ingenerò il proposito di raccogliarli dalla bocca di depositari ormai avanti negli anni e così salvarli dall'inesorabile oblio del tempo.*

*A dire il vero, c'è voluto qualche sforzo per vincere la naturale ritrosia e diffidenza di queste persone, e convincerle che questo patrimonio religioso non poteva morire con loro.*

*Esiste già una ricca biblioteca di tradizioni popolari calabresi raccolte dall'illustre professor Raffaele Lombardi Satriani in particolare il vol. IV: **Canti popolari calabresi**, Eugenio De Simone, Editore, Napoli 1933; ma una raccolta di testi e melodie finora non sono riuscito a trovarla. Ecco il perché della mia iniziativa, nella speranza che questo patrimonio "salvato" possa far rivivere la memoria religiosa della fede del popolo calabrese.*

*Il patrimonio religioso da me raccolto interessa i seguenti temi: Il Natale - La Pasqua - La devozione alla Madonna - Il culto dei Santi - Alcune pratiche religiose e proverbi di carattere religioso.*

*La raccolta non contiene pratiche e riti chiaramente superstiziosi, perché non facenti parte del campo del mio interesse. Anzi questa raccolta vuole distinguersi da certi studi alla moda sulla religiosità popolare, tendenziosi e ideologizzati.*

*Questo primo volume presenta la fede nel mistero del Natale vissuta con semplicità dal popolo di Calabria, o meglio da quei paesi della Cala-*

*bria che ho visitati nel corso della mia attività pastorale in Calabria dal 1978 al 1984.*

*A questo punto una precisazione: il materiale qui esposto non risponde a una giusta e distribuita rappresentanza delle località della Calabria. Alcune zone non sono rappresentate semplicemente perché non ho avuto occasione di esercitarvi il ministero missionario.*

*In pratica, ho raccolto dove sono andato e non sono andato per raccogliere questo materiale.*

*Assolutamente, quindi, non pretendo che sia una raccolta completa o esaurientemete rappresentativa di tutta la Calabria: ma ciò che vi è dentro è genuinamente calabrese.*

*Mi auguro che dappertutto si possa "salvare" il patrimonio religioso della fede del nostro popolo.*

**P. Salvatore Brugnano**  
**Basilica S. Alfonso**  
**Pagani (SA) - 1985**

## CANTI

## Note preliminari:

- 1 - Sono 36 canti raccolti direttamente dalla bocca della gente in vari paesi della Calabria e ricostruiti con cura e fedeltà.  
Di alcune persone sono riportati il nome e l'età; altre sono rimaste anonime. Oggi alcune di queste persone non sono più in vita: il loro ricordo vive in questi canti.
- 2 - La trascrizione del testo segue l'assonanza della registrazione, anche se qualche volta è chiaramente difforme dal dialetto locale. Qualche parola, che non appartiene al testo, è stata messa tra parentesi.
- 3 - La trascrizione musicale è stata volutamente riportata in tonalità facili.
- 4 - Inoltre questi canti si trovano sistemati con la stessa numerazione in due musicassette, per ora non in commercio, reperibili presso l'autore in numero limitato di copie.

## 1.

Il mistero del Natale è esplorato in profondità dalla contemplazione dei canti popolari calabresi qui esposti.

Non deve sfuggire alla attenzione del lettore la globalità del mistero che racchiude sia il momento proprio della Natività, sia il periodo d'infanzia del Cristo.

Si ha la netta impressione che il mistero natalizio è già proiettato verso la croce, che sarà la piena realizzazione della missione di Cristo.

## 2.

Nel montaggio di questi canti (cioè, la scelta di collocarli nell'ordine qui esposto) si notano le grandi linee portanti e rivelatrici del mistero del Natale:

- la gioia per questo mistero: *Non c'è cchiù bella festa di vidiri...* (n. 1)
- la vicinanza e la collaborazione dell'uomo: *San Giuseppe, non dormiri!*... (nn. 2-3)
- la contemplazione della Notte di Natale: *Ch'è bella la gran notti di Natali...* (nn. 4-8)
- l'invito pressante di trovarsi preparati a celebrare questo mistero: *Allestitivi (= preparatevi), cari amici...* (nn. 9-17)
- la contemplazione - adorazione del Bimbo nato per noi attraverso il canto della ninna-nanna: nn. 18-23.
- uno sguardo alla povertà scelta dal Verbo di Dio fatto uomo: *Ntra lu friddu... ntra 'na grutta...* (nn. 23-24)
- l'attenzione rivolta a Colei che, scelta di mezzo alla nostra umanità, ha fatto del suo grembo la dimora di Dio: *O Concetta Emmacolata Dio ti salvi Ammacolata!* (nn. 25-26)

- La festa dei pastori e dei Magi nel recarsi alla capanna diventa segno della partecipazione dell'uomo alla gioia del Natale: *Pesturelli... Aspettati na 'nticchella...* (nn. 27-28)
- il dramma della fuga in Egitto (nn. 29-30) a cui sembra partecipare solidarmente tutta l'umanità oppressa, compresa quella perseguitata dalla legge (i ladri).
- uno sguardo sereno sulla Sacra Famiglia, con una Madonna casalinga, un San Giuseppe artigiano-falegname e un Gesù che sente già il richiamo della croce.
- Già la croce appare all'orizzonte del Cristo Bambino.
- Non manca in questa raccolta un canto beneaugurante (= la strina natalizia) che raggiunge tutti: sani e malati, ricchi e poveri, vicini e lontani: n. 35.

### 3.

#### Poesia e Teologia

Il Natale ha fatto sgorgare fiumi di autentica poesia dal cuore dell'uomo, una poesia diventata anche melodia. Le melodie natalizie diffuse dalle cornamuse e dalle ciaramelle non sono forse tra le più suggestive e fascinate?

Ma non è solo nostalgico sentimento che si diffonde. Nella dolce (e a volte ingenua) semplicità della poesia natalizia troviamo dei concetti teologici profondi, anzi delle vere sintesi teologiche.

Questa poesia semplice si fa vettore di una profonda e autentica teologia:

- Cristo si fa uomo per redimere e salvare l'uomo: *Vozzi calari pe li peccatori, co la mia morti li vogghju sarvari* (nn. 4, 3-4)
- Egli porta bene e vita, specialmente ai "perduti": *Porta beni pe lli boni, pe lli mali è lu so' aiutu* (nn. 9 e ss., 3-4)
- La sua è una scelta volontaria; e non deve ingannare la sua piccolezza, perché Egli è l'Onnipotente: *Non guardati ch'è picciriju, ch'esti randi e onnipotenti* (nn. 9 e ss., 6) e perciò degno di ogni onore: oro, incenso e mirra, doni...
- Già nelle prime contrarietà (la fuga in Egitto) Cristo fa la volontà del Padre, e con Lui la fanno anche i suoi: *Così cumanda, cusì cumanda lu 'ternu Patri* (nn. 29, 7.16).
- Egli suscita il desiderio di partecipare alla comunione della vita trinitaria: *'mparadisu mu simu oniti tutti i tri a la Trinitati!* (n. 29, 18; 31, 7)

### 4.

#### Riferimenti biblici

Sono numerosi e abbastanza espliciti.

Il racconto dell'evento della nascita di Gesù segue lo stile semplice e denso dei vangeli, a parte qualche puntatina poetica (cfr. le ninne-nanna, nn. 18-23) e qualche ingenuità, frutto di una gioiosa contemplazione: esempio l'asinello *lu ragghjava di la gioia ch'era natu lu Redentori* mentre il bue *lu hjatava* (n. 8, 4).

I riferimenti messianici che fanno capo al profeta Isaia sono abbondanti:

- la gente che è nel sonno vede una gran luce: *Si risbigghjaru e vittaru jornu* (n. 25, 15-16; cfr. Is. 9, 1);
- la terra rifiorisce: *Oh chi gustu o chi piaciri, ca vittaru l'arburu hjuri* (n. 26, 3; cfr. Is. 40);
- la terra sponde il miele della dolcezza messianica: *Chija notti chjoppi manna e l'erbiceia spandiva meli* (nn. 10 e ss., 10-12; cfr. Is. 41)

Da Cristo Dio-fatto-uomo prendono luce Maria e Giuseppe.

- Maria è la Madre di Dio: ... *sendo gravida di Diu* (n. 25, 1; 26, 1) e partorisce verginalmente il Bambino: *Facisti novi misi e poi nascisti, la Vergini com'era la lasciasti!* (n. 32, 11)
- Giuseppe è il padre putativo di Gesù: *Bonu venutu, Figghju de Maria* (n. 30, 3-4; 32, 4-9; 33, 7-8). Gesù gli è stato affidato e lui lo dovrà custodire e difendere: *Ca nu' a n'Igittu avimu a jiri* (n. 29, 6-10.16). Questo compito di Giuseppe nei riguardi di Gesù ha generato nell'ingenua semplicità del popolo che egli fosse *becchiarellu e venerandu*.

### 5.

#### Movimento ascetico

Il movimento ascetico che sgorga dalla contemplazione del mistero natalizio è dei più autentici: semplice ed essenziale.

- Gesù si è fatto uomo per salvarci, noi dobbiamo aprirgli il nostro cuore come dimora per Lui: *Bambinuzzu jocaffora venitindi a la casa mia, ca ti conzu lu letticeju di sta povara anima mia* (n. 20, 1-2).
- Con Gesù che è l'Emanuele, il Dio-con-noi, l'uomo deve vivere nella pace e nella gioia: *Gloria a lu celu e pace a la terra, nc'è la pace e no la guerra, nc'è la bona volontà* (n. 27, rit.)

- I doni materiali che l'uomo offre al Bambino sono sempre il segno di amore e di rispetto: *Aspettati 'na 'nticchella, quantu vaju a lu pagghjaru a prendere 'na pullastrella e du' ciduzzi (= uccelli) 'nto panaru* (n. 28, 1)
- Il mondo è fuggevole ed anche ingannatore, la vita è piena di dolori e guai... per cui tutti abbiamo bisogno della salvezza che viene da Lui: *E vui tuttu putiti e cumandati a manu* (n. 19, 5-6).

## 6.

Qualche ingenuità poetica presente in questi canti non deve trarre in inganno; e qualche storpiatura di parole (e a volte anche di concetti) non deve assolutamente affrettare il giudizio o generare un apprezzamento superficiale.

Questi canti - lo abbiamo notato - conservano una freschezza teologica di prim'ordine e dei riferimenti biblici notevoli.

Pertanto questi canti popolari non possono rimanere soltanto un momento estetico del passato o un gusto estemporaneo. Attraverso un loro pieno ricupero pastorale occorre rimetterli all'attenzione di tutta la comunità: essi hanno nutrito la fede dei nostri padri; possono ancora nutrire la nostra o almeno risvegliarla.

Me ne hanno dato esempio alcuni canti (ad esempio i nn. 1, 10, 20, 24, 27, 33, 35) che, ripresi dai giovani al suono della chitarra, hanno creato un'atmosfera di immediata comunicazione.

E il popolo, sentendolo come suo patrimonio, vi partecipa intensamente.

# 1 - Non c'è cchiu' bella festa

Testo e melodia registrati a Tropea (CZ) nel dicembre 1979 dalla viva voce di Maria Teresa Grimaldi (22) e Rina Sciuto (19).

con gioia

Non c'è cchiù bel-la fe - sta di vi - di -  
ri - ca la glo-riusa not - ti  
di Na - ta - li. Si vitti la Ma-  
don'- na par-tu-ri - ri - lu  
Bam-bi -nuzzu am- menz' a du'ani -ma - ti.

1.

Non c'e' cchiu' bella festa di vidiri  
ca la gloriusa notti di Natali.  
Si vitti la Madonna parturiri  
lu Baminuzzu ammenz'a du'animali.

2.

Tutt'a 'na botta si vitti viniri  
li novi cori d'angiuli calari;  
e tutti quanti cuminciaru a diri:  
"Gloria in excelsis Deo", ca tempu pari.

Cfr. la raccolta di R. Lombardi Satriani  
al n. 2836 (Parghelia-CZ), al n. 2837 (So-  
veria Mannelli-CZ), al n. 2838 (Acri-CS)

## 2 - San Giuseppe si partia

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di Sr. Rita De Marco (81 anni).

quasi cullando

San Giu - sep-pi si par - ti - a ,  
 sen-do gra-vi - da Ma - ri - a San Giu -  
 seppi cu Ma - ri-a si par - ti - ru cu d'a -  
 mor. San Giu - sep-pi cu Ma - ri - a si par -  
 ti - ru cu d'a - - mor.

1.

San Giuseppe si partia,  
 sendo gravida Maria;  
 san Giuseppe cu Maria  
 si partiru cu d'amor.

2.

San Giuseppe si partiu,  
 du li sui parenti jiu,  
 li parenti 'ngalleria (=a chill'oraru)  
 lu cacciaru 'mmenz'a la via.

3.

Sa Giuseppi si cridia  
 ca l'amici e li parenti  
 a la vista de Maria  
 'nci facianu i complimenti.

4.

San Giuseppi non potia cchiu'  
 giriandu la citta';  
 e piangendu tutti i dui,  
 li scurau 'mmenz'a la stra'.

5.

Sutt'a villa 'nc'era statu  
 una vila bassa grutta;  
 pe no mu restanu 'mmenz'a la strata  
 si 'nci misaru dda sutta.

6.

E sonandu menzannotte  
 la Madonna parturiu:  
 nun sentia nessun dolore  
 ch'ere nnatu lu Redentore.

7.

E sonandu menzannotte  
 cala l'angilu cantandu:  
 jiu m'avvisa li pastori  
 ch'ere nnatu lu Redentori.

8.

Li pastori cu d'allegria  
 tutti quanti jianu a paru  
 cu na granda giubulenza  
 si sentianu apparicchia'.

9.

Si partiru li tre regnanti  
 de la parte de l'oriente:  
 una stella le guidava,  
 a Bettalemme le portava.

Cfr. la raccolta di R. Lombardi Satriani al n. 2912

### 3 - San Giuseppe, nun dormiri

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di un gruppo di donne.

*quasi cullando*

San Giu - seppi nun dor - mi-re (\*)

ca Ma - ria ha de par - tu - ri - re: ha de (\*\*)

fari nu bellu Fi - gliolu, lu min - ti - mu Sal - va - (\*\*)

tore. Ha de fari nu bellu Fi - gliolu: lu min - (\*)

ti-mu Sal - va - - - tore

1.

San Giuseppi, nun dormire,  
 ca Maria ha de parturire:  
 ha de fari nu bellu Figliolu, (\*)  
 lu mintimu Salvatore. (\*\*)
   
 -lu mintimu supra l'artaru, (\*)  
 tutti l'angiali lu cantaru: (\*\*)
   
 -Lu cantaru ad arta voce, (\*)  
 o Maria, quantu si doce. (\*\*)
   
 -E si duci e 'nzuccarata, (\*)  
 o Maria, l'Andolerata. (\*\*)

2.

San Giuseppi, nun dormire,  
 ca Maria ha de faticare:  
 ha de fari li pannizzeddi  
 pe la notta de Notali.

3.

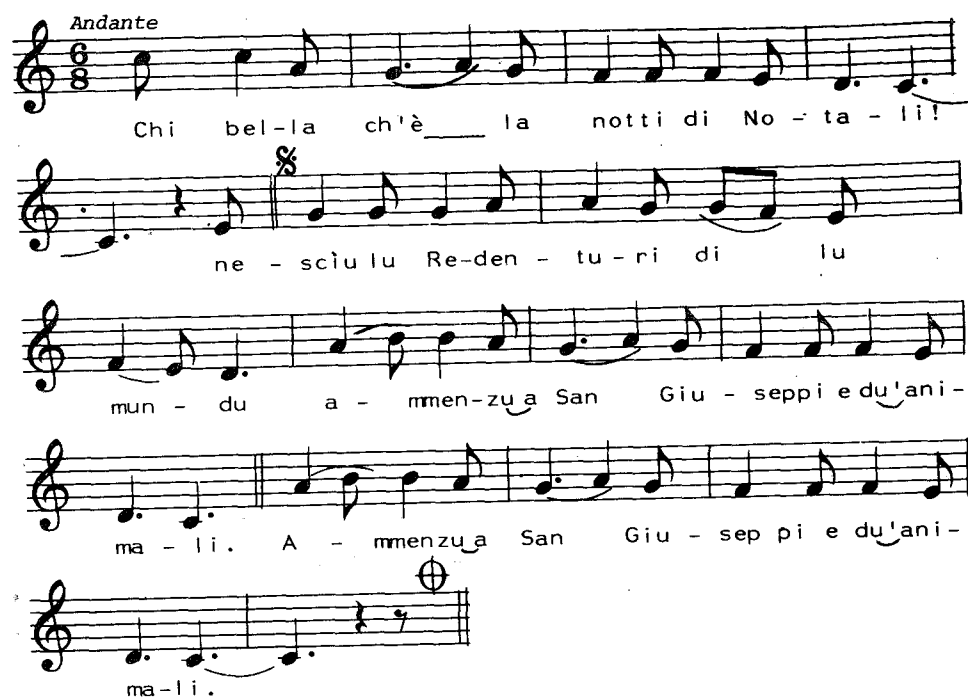
Ca la notta de Notali  
 e' na festa principale:  
 e' nesciutu nostru Bombinu  
 ntre 'na povira mangiatura;  
 -e nu voj e n'asinellu: (\*)  
 san Giuseppi lu vecchiarellu.

\* Uguali asterischi, uguale motivo.

## 4 - Chi bella la notti di Notali

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983  
dalla viva voce di un gruppo di donne.

*Andante*



Chi bel-la ch'è la notti di No - ta - li!  
ne - sciu lu Re-den - tu - ri di lu  
mun - du a - mmen-zu a San Giu - seppi e du'ani -  
ma - li. A - mmenzu a San Giu - sep pi e du'ani -  
ma-li.

1.

Chi bella ch'e' la notti di Notali,  
nesciu lu redentori di lu mundu  
a 'mmenzu a san Giuseppi e du'animali.

2.

E la Madonna stava 'nginocchiuni,  
pregava lu Figlio Redentori.

3.

"Figghju, chi mu ti viju benadetto,  
'nterra Bombinu volisti calari"

4.

"Vozzi calari pe li peccatori:  
co la mia morte li vogghju sarvari"

5.

Pe cumbenenza tutti li pastori,  
tutti la strina Ti vozzaru fari.

6.

Jeu vinni e non eppi atru chi portari,  
l'anima 'mparavisu quand'io moru.

\* Il primo verso e' come una intro-  
duzione al canto.

Cfr. la raccolta di R. Lombardi Satriani  
al n. 2918 (S. Gregorio d'Ippona-Cz)

## 5 - Che bella la gran notti di Natali

Testo e melodia registrati a Guardavalle (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.



1.

Che bella la gran notte (o) di Natali,  
chi bella gioia (e) chi cumparsa 'nterra!

2.

Cumparsa lu Messia cialestaiali  
patruni de lu celu e de la terra.

3.

Si partiru tri rrei pe visitara  
e si partiru 'nte(i) la notte scura.

4.

La strata non sapianu (o) per andara,  
la stella li levau pe derettura.

5.

Attornu attornu tanti (o) pecurari,  
lu voj cu l'asinellu (e) chi l'adura.

6.

Tutti mi dinnu ca non haju mamma:  
la vera mamma mia e' la Madonna;

7.

ca chista de stu mundu (e) non e' mamma:  
si po' chiamara 'na murusa donna.

8.

O quant'allegrezza ch'eppi sant'Anna,  
ca vitta 'ncurunata (a) la Madonna.

9.

"Calati, o angialedi, (o) cu la parma,  
calati e 'ncurunati (a) la Madonna!"

Cfr. il n.3 (Melicucca' di Dinami -CZ-  
e la raccolta di R.Lombardi Satriani  
al n.2919 (Vallelonga-CZ) e al  
n.2920 (Brognaturo-Cz).

## 6 - Chi bella la gran notti di Natali

*Testo e melodia registrati a Sant'Onofrio (CZ) nel febbraio 1981 dalla viva voce di un gruppo di donne.*



1.

Chi bella la gran notti (e) di Notali,  
chi bella gioia chi cumparsi 'nterra.

2.

Cumparsi lu Messia cialestriali  
petruni di lu cielu e di la terra.

3.

'Nta via chi non sapenu (a) duv'andari  
la stella\li levava a dirittura.

4.

Attornu attornu tanti (e) pecurari,  
lu voj cu l'asinellu (e) chi l'adura.

5.

Tutti dicenu ca non haju mamma:  
la vera mamma mia e' la Madonna;

6.

ca chista di stu mundu (e) non e' mamma,  
si po'chiamari 'na morosa donna.

7.

"Calati,angialedi,e cu la parma .  
calati! e 'ncurunati a la Madonna".

8.

O chi allegrizza poi ch'eppi sant'Anna  
ca vitti 'ncurunata a la Madonna.

Cfr.i nn.4 (Melicucca' di Dinami -CZ),  
5 (Guardavalle -CZ-) e la raccolta  
di R. Lombardi Satriani al n.2919  
(Vallelonga-CZ) e al n.2920  
(Brognaturo-CZ).

## 7 - La festa di Natali

Testo e melodia registrati a Cutro (CZ) nel dicembre 1983 dalla viva voce di Carmela Battigaglia (63 anni).

Pastorale



E la fe - sta di Na - ta - li bel - la  
fe - sta prin - ci - pa - li: ha ni - sciutù nostru Si -  
gnu - ri 'nta na po - va - ra man - gia - tu - ra!

1.

E la festa di Natali  
bella festa principali:  
ha nisciutu nostru Signuri  
'nta 'na povera mangiatura.

2.

E nu voj e 'n'asinellu,  
san Giuseppi (e) lu vecchiarellu.  
"San Giuseppi, non durmire!  
ca Maria ha di parturiri.

3.

Ha di fari nu bellu figliolu,  
l'ami mintiri Salvatori!"  
Salvatori suba l'atare  
tutti l'angili vannu a cantari.

4.

E cantanu cu bona vuci:  
"O Maria, quantu si duci,  
e si duci e 'nzuccarata,  
o Concetta Emmacolata!"

## 8 - La notti di Natali

Testo e melodia registrati a Pianette di S. Caterina Albanese (CS) nel novembre 1983 dalla viva voce di Concetta Ciardullo (66 anni).

*Pastorale*

La not-ti di Na - ta - li fu 'na festa prin-ci-  
 pa - li: na - sciu no-stru Si - -gnu - ri 'nta 'na  
 1. 2.  
 pova-ra man - gia - tu -ra. na- tu - ra.

1.

La notti di Natali  
 fu 'na festa principali:  
 nasciu nostru Signuti  
 'nta 'na povara mangiaturam

2.

Lu voj e l'asiniaddu,  
 san Giusepi lu vecchiarreddu.

3.

"San Giuseppi, non durmisci,  
 ca maria ha di parturisci:  
 ha de fari nu figliu bellu,  
 jancu, russu e ricciutellu.

4.

Lu voj lu hjatava,  
 l'asiniaddu lu ragghjava,  
 ragghjava di la gioia  
 ch'era natu lu Redemtore.

5.

L'hanu misu supa l'ataru,  
 tutti l'amgiuli a cantari;  
 cantavanu ad arta vuci  
 "O Maria, cumi si duci!  
 -e si duci e 'nzuccarata:  
 sei la Vergine 'Mmaculata!"

Cfr. il n.7 (Cutro -CZ)

## 9 - Allestitivi, cari amici

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983  
dalla viva voce di un gruppo di donne.

*Andante*

Al - le - sti - ti - vi ca - ri a - mi - ci

ca su jor - na di No - ta - li Oh chi

fe - sta, oh chi triun - fa - li è lu Glo - ria

Pa - - - - tri!

1.  
Allestitivi, cari amici,  
ca su jorna di Notali;  
oh chi festa, oh chi triunfali  
e' lu Gloria Patri.

2.  
A lu celu gra festa si faci  
e alla chiesa non cantanu ancora,  
e la terra cio' che 'ndi dona  
e di rose e fiori.

3.  
Ha nesciutu lu Redentori,  
porta beni e porta vita;  
ogni grazia ch'a nui 'nc'invia  
ed all'onioni.

4.  
Porta beni pe lli boni,  
ma pe lli mali e' lu so' aiutu;  
tutti quelli chi l'hannu pirdutu  
lu jenu a cercari.

5.  
E lu jenu per ritrovari  
chi ha lasciatu 'na bona via;  
a lu celu chi nun 'nc'e' bia,  
e 'nc'e' la sigilia.

6.  
Non guardati ch'e' piccirillu,  
e' nu grandi onnipotenti;  
assicuru e' d'assistenti  
e 'nsin'alla morti.

7.  
Si 'ndi veni di mezzanotti  
nudu e friddu e povarellu,  
comu tanto rispettusellu  
a 'mmenz'a la paglia.

8.  
Lu copriru cu 'na tuvaglia,  
lu copriru cu ver'amori,  
la so' mamma cu tanti splendori  
lu stringia nel petto.

9.  
O divinu mio Pargoletto,  
li sant'angiali calaru;  
a Maria la combitaru  
ed alla capanna.

10.  
A lu celu chi chioviva manna,  
quella notte desiderata,  
e la erba ca non era nata  
e sculava meli.

11.

Li sprandenti chi sunu a li celi,  
li sprandenti c'all'aria tutta,  
li sprandenti chi l'altra grutta  
ed e' magistroso.

12.

Li sprandenti chi gioia e rosa,  
non e' 'mbernu, ch'e' primavera;  
e li tempi non sugnu com'era  
ed io non mi 'ndi 'ngannu.

13.

Arrivaru a la capanna  
cu Maria, Matre adurata,  
san Giuseppi ch'e' benerandu  
ed e' vecchiarellu.

14.

E lu voi cu l'asinellu,  
ch'aduravanu lu gran Santu,  
san Giuseppi ch'e' benerandu  
ed e' vecchiarellu.

15.

Si ricogghjunu li pastori  
attornu attornu a la capanna,  
e Maria ch'e' nostra Mamma  
e de lu Messia.

Cfr. la raccolta di R. Lombardi  
Satriani al n. 2908 (Vallelonga  
-CZ), al n. 2910 (Laureana di Bor-  
rello-RC), al n. 2911 (Cittanova  
-RC).

11.  
Li sprandenti chi sunu a li celi,  
li sprandenti c'all'aria tutta,  
li sprandenti chi l'altra grutta  
ed e' magistrosa.

12.  
Li sprandenti chi gioia e rosa,  
non e' 'mbernu, ch'e' primavera;  
e li tempi non sugnu com'era  
ed io non mi 'ndi 'ngannu.

13.  
Arrivaru a la capanna  
cu Maria, Matre adurata,  
san Giuseppi ch'e' benerandu  
ed e' vecchiarellu.

14.  
E lu voi cu l'asinellu,  
ch'aduravanu lu gran Santu,  
san Giuseppi ch'e' benerandu  
ed e' vecchiarellu.

15.  
Si ricogghjunu li pastori  
attornu attornu a la capanna,  
e Maria ch'e' nostra Mamma  
e de lu Messia.

Cfr. la raccolta di R. Lombardi  
Satriani al n. 2908 (Vallelonga  
-CZ), al n. 2910 (Laureana di Bor-  
rello-RC), al n. 2911 (Cittanova  
-RC).

## 10 - Allestimundi, cari amici

*Testo e melodia registrati a Tropea (CZ) nel dicembre 1979 dalla viva voce di Maria Teresa Grimaldi (22 anni) e Rina Sciuto (19 anni).*

*Andante*

Al - le - sti-mun-di, ca - ri a - mi-ci chisti

jor - na di Na - ta-li Oh chi

fe - sta, oh chi tri - un - fa - li è lu Glo - ria

Pa - - tri!

1.  
Allestimundi, cari amici,  
chisti jorna di Natali:  
oh chi festa, oh chi triunfali  
e' lu Gloria Patri!

2.  
A lu celu gran festa si faci  
ed alla chiesa cantavanu ancora,  
e la terra chi già' a nui 'nd'odora  
e di rosi e hjuri.

## 10 - Allestimundi, cari amici

*Testo e melodia registrati a Tropea (CZ) nel dicembre 1979 dalla viva voce di Maria Teresa Grimaldi (22 anni) e Rina Sciuto (19 anni).*

*Andante*

The musical score is written on four staves in 2/4 time. The melody is simple and folk-like, with lyrics written below the notes. The first staff starts with a treble clef and a 2/4 time signature. The lyrics are: 'Al - le - sti-mun-di, ca - ri a - mi-ci chisti'. The second staff continues the melody with lyrics: 'jor - na di Na - ta-li' followed by a long horizontal line and then 'Oh chi'. The third staff has lyrics: 'fe - sta, oh chi tri - un - fa - li è lu Glo - ria'. The fourth staff ends with the lyrics 'Pa - - tri!' and a final double bar line.

Al - le - sti-mun-di, ca - ri a - mi-ci chisti  
jor - na di Na - ta-li \_\_\_\_\_ Oh chi  
fe - sta, oh chi tri - un - fa - li è lu Glo - ria  
Pa - - tri!

1.

Allestimundi, cari amici,  
chisti jorna di Natali:  
oh chi festa, oh chi triunfali  
e' lu Gloria Patri!

2.

A lu celu gran festa si faci  
ed alla chiesa cantavanu ancora,  
e la terra chi già' a nui 'nd'odora  
e di rosi e hjuri.

3.  
Ha nasciutu lu Redentori,  
porta beni e porta vita;  
ogni grazia a nui 'nd'imbita  
ed all'unioni.
4.  
Porta beni (e) pe li boni  
e pe li mali e' lu so' aiutu,  
tutti chiji chi l'hannu pirdutu  
lu jenu a truvàri.
5.  
E lu jenu pe ritrovari,  
ch'avianu ahhjatu 'na bona via;  
a lu celu ca non 'nc'e' bia  
e 'nc'e' lu sigillu.
6.  
Non guardati ch'e' picciriju,  
ch'esti randi e onnipotenti,  
servi puru pe n'assistenti  
(e) 'nsin'alla morti.
7.  
Fusti natu di menzannotti  
scazu, nudu e povereju,  
comu tanti rispettusei  
e 'nta chija pagghja.
8.  
Fu cuprutu cu 'na tuvagghja,  
fu cuprutu cu veru amuri;  
la so' mamma cu tantu sprenduri  
lu stringia a lu pettu.
9.  
O divinu mio Pargolettu,  
li sant'amgili calaru,  
a Maria la cumbitaru  
ed a la capanna.

10.  
Chja notti chi chioppi a manna,  
chija notti desiderata,  
l'erbiceja non era nata  
e spandia meli.
11.  
Li sprendenti chi siti a lu celu,  
li sprendenti chi siti a la grutta;  
li sprendenti pe l'aria tutta  
ed e' magistrura.
12.  
Chija notti ch'assai preziosa,  
non e' 'mbernu, ch'e' primavera;  
e li tempi non sugnu cum'era  
ed ia non m'ingannu.
13.  
'Nci 'ndi jamu a la capanna  
cu Maria nostra adurata;  
san Giuseppi ch'e' beneratu  
ed e' becchiareju.
14.  
E lu voj e l'asineju  
ch'aduravanu a lu Messia,  
san Giuseppi ch'e' beneratu  
ed accussissia!
- Cfr. il n.9 (Melicucca' di Di-  
nami -CZ), e la raccolta di R. Lombardi  
Satriani al n.2908 (Vallelomma  
-CZ), al n.2910 (Laureana di Bor-  
rello -RC), al n.2911 (Cittanova  
-RC).

# 11 - Allestitivi, cari amici

Testo e melodia registrati a Laurena di Borrello (RC) nel dicembre 1978 dalla viva voce di un gruppo di fedeli.



1.

Allestitivi, cari amici,  
(o) ca su jorna di Notali:  
oh chi festa, oh chi triumfali  
e' lu Gloria Patri!

2.

A li cieli gran festa fannu  
e a la chiesa non cantan' ancora,  
e la terra gia' che 'ndi odora  
e di rosi e fiori.

3.

Ha nesciutu lu Redenturi,  
(o) porta beni e porta vita;  
ogni grazia ch'a nui 'nd'imbita  
ed all'onioni.

4.

Porta beni (o) pe lli boni,  
e pe lli mali e' lu so' aiutu;  
tutti quelli chi l'hannu pirdutu  
lu jenu a trovaru.

5.

E lu jenu pe ritrovari  
chi ha lasciato 'na bona via,  
a li cieli ca nun 'nc'e' via  
ed a lu sigillu.

6.

Non guardati ch'e' piccirillu,  
(o) ch'eni randi e 'nnipotenti;  
a sicuru e' l'assistenti  
e 'nsin'alla morti.

7.

Vi' ca veni di menzannotti  
(o) friddu e nudu e povarellu,  
comu tanti rispettuselli  
ja' 'mmenz'a la paglia.

8.

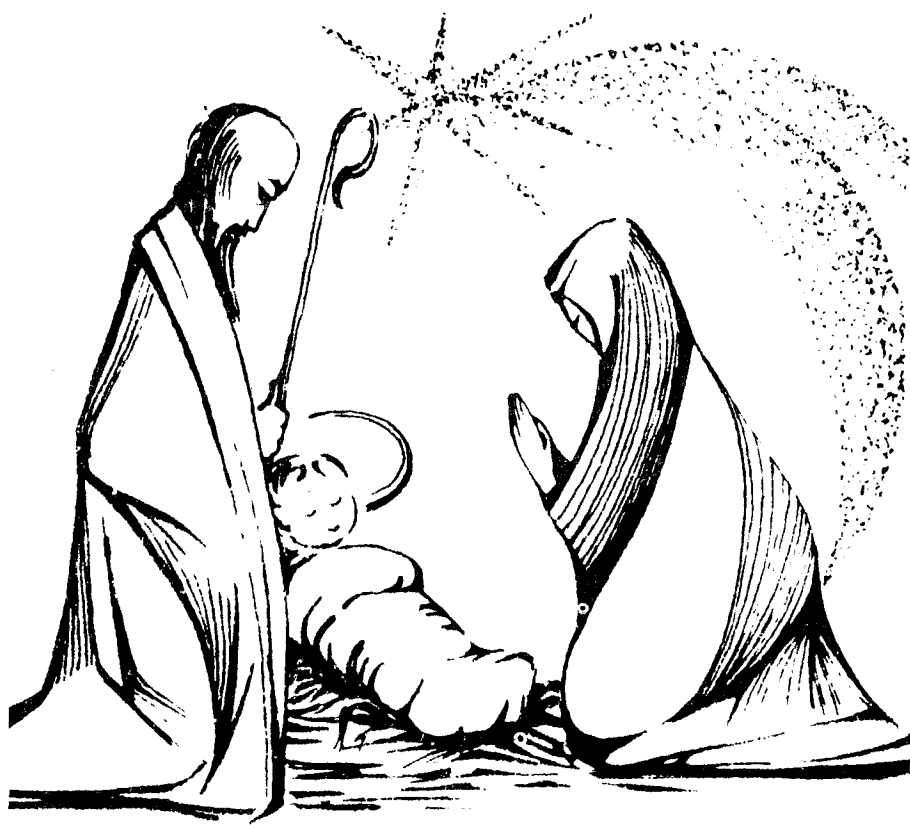
Lu copriru cu na tuvaglia,  
(o) lu copriu cu beru amuri;  
la so' mamma cu tanti splendori  
lu stringia a lu pettu

9.

O divino me' Pergulettu,  
(o) li sant'amgiali calaru,  
a Maria la cumbitaru  
ed a la capanna.

10.

A lu cielu ca chiovi manna  
(o) quella notte (o) sventurata (?)  
e la ierba ch'eni argentata  
ed (o) scula meli.



11.

Li sbrendenti chi siti a li cieli,  
(o) li sbrendenti chi siti a la grutta,  
sta nuttatta che da' gloriusa  
(o) non e' 'mebrnu, ch'e' primavera,  
e li tempi non sugnu com'eranu  
e non mi 'nde 'ngannu.

12.

Si ricogghjunu li pesturi  
(o) tutt'intornu a la capanna,  
ch'adoravau a lu Messia  
ed a la Madonna.

\*\*\* E' incompleto rispetto ai nn.9,10  
e alla versione riportata da R.  
Lombardi Satriani al n.2910.  
Cfr. anche i nn.2908,2911.

\* La strofa 11. e' irregolare:  
e' l'insieme di due strofe in-  
complete.

## 12 - Allestitivi, cari amici

Testo e melodia registrati a S. Onofrio (CZ) nel febbraio 1981 dalla viva voce di un gruppo di donne; rispetto alle altre versioni risulta incompleto.

*Andante*

Al - le - sti - ti - vi, ca - ria - mi - ci,  
ca questi gior-ni di No - ta - li:  
oh chi fe - sta, oh chi triun - fa - li  
lu Glo - - ria Pa - - tri!

1.

Allestitivi, cari amici,  
ca questi giorni (e) di Notali:  
oh chi festa, oh chi triunfali  
lu Gloria Patri.

2.

A li cieli gran festa si faci  
ed alla chiesa cantavau ancora,  
e la terra gia' chi 'nd'odora  
(e) di rose e fiori.

3.

Ch'ha nesciutu lu Redentori,  
e porta beni e porta vita;  
ogni grazia a nui n'invita  
ed all'unioni.

4.

Porta beni (e) pe li boni,  
e pe li mali e' lu so' aiutu;  
tutti quelli chi l'hannu perdutu  
lu jenu a truvari.

5.

E lu jenu pe ritrovari,  
ch'avianu ahhjatu 'na bona via;  
a lu celu ca nun 'nc'e' via  
e 'nc'e' lu sigillu.

6.

Non guardati ca e' piccirillu,  
ch'e' bellu randi e onnipotenti;  
servi puru pe d'assistenti  
(e) 'nsin'alla morti.

7.

Ch'avi nату di menzannotti  
(e) friddu e nudu e povarellu  
comu tanti rispettuselli  
6e) 'nta chilla pagghja.

Cfr. i precedenti nn. 9, 10, 11,  
e ancora la raccolta di R. Lombardi  
Satriani al n. 2908 (Vallelomba  
-Cz), al n. 2910 (Laureana di Bor-  
rello-RC), al n. 2911 (Cittanova  
-Rc).

# 13 - Preparativi, cari amici

Testo e melodia registrati a Bagnara C. (RC) nel dicembre 1983 dalla viva voce di Adele Martello (61 anni); è incompleto rispetto ad altre versioni.

Andante

Pri-pa- ra - ti - vi, ca-ri a - mi - ci,  
 ca su jor - na di Na - ta - li: oh chi  
 fe - sta, oh chi tri-un - fa - li, Glo-ri- a  
 Pa - tri!

1.

Preparativi, cari amici,  
 ca su jorna di Natali:  
 oh chi festa, oh chi triunfali  
 lu Gloria Patri.

2.

A lu celu gran festa si faci,  
 a la chiesa cantanu ancora;  
 e la terra chi a nui 'nci dona  
 di rose e fiori.

3.

Perche' e' natu lu Redentori,  
 porta grazia e porta vita;  
 a lu celu chi noi 'nc'invita  
 la unioni.

4.

Porta grazii pe li boni,  
 pe li mali 'nc'e' lu so' aiutu;  
 tutti quelli chi l'hannu pirdutu  
 vannu a truvàrlo.

5.

A trovarlu ca non 'nc'e' via,  
 a lu celu chi non 'nc'e' via,  
 a lu celu chi non 'nc'e' via:  
 'nc'e' lu sigillu.

6.

Non guardati ch'e' piccirillu:  
 e' un grandi 'Nnipotenti,  
 grazioso e risplendenti  
 da quella paglia.

7.

E lu voj cu l'asinellu  
 ch'adurava lu Bambinellu;  
 san Giuseppi ch'e' vecchiarellu  
 e veneratu.

\*\*\* La strofa 5. denuncia un  
 chiaro vuoto di memoria. Cfr. i pre-  
 cedenti nn. 9, 10, 11, 12.

## 14 - Allestimundi, cari amici

Testo e melodia registrati a Pettogallico (RC) nel dicembre 1983 dalla viva voce di Teresa Bellè (67 anni); versione incompleta rispetto alle altre.

*Andante*

Al - le - sti - mun-di, ca - ria- mi - ci,

chi su jor - na di Na - ta-li: oh chi

fe - sta, oh chi tri-un - fan- ti: Glo-ri- a al

1. Pa - dre! oh chi

2. oh chi

1.

Allestimundi, cari amici,  
chi su jorna di Natali:  
oh chi festa, oh chi triumfali,  
Gloria al Patri!

2.

A li celi chi festa si faci,  
a la chiesa cantinu ancora,  
e la chiesa di chi si adorna  
di rose e sciuri.

3.

Ed e' natu lu Redentori  
scazu, nudu e poverellu;  
iddu tuttu rispittiusellu  
'nta chidda pagghja.

4.

Lu cupriru cu 'na tuvaglia,  
lu cupriru cu veru amuri;  
e so' mamma cu tantu splenduri  
stringiva al petto.

5.

O divinu mio Pargoletto,  
tutti l'amgiuli calaru,  
a Maria la salutaru  
a la capanna.

6.

Chidda notti chioviva manna,  
chidda notti la sirinata (=desiderata);  
l'erbicedda non era criata,  
splendiva (=spandeva) meli.

7.

O gran Vergini chi siti a li celi,  
o gran Vergini chi siti a la grutta,  
e dda 'nc'era la via tutta,  
la megghju strata.

8.

E lu boi cu l'asinellu  
chi 'duravanu 'u Babinellu,  
san Giuseppi lu vecchiarellu  
lu venerava.

\*\*\* Questa versione presenta qualche storpiatura; cfr. i numeri precedenti e quelli citati del Lombardi Satriani.

## 15 - Allestimundi, amici cari

*Testo e melodia registrati a San Nicola da Crissa (CZ) nel febbraio 1980  
dalla viva voce di un gruppo di donne.*

*Andante*

Al-le - sti - mun-di a - mi - ci ca - ri, ca  
questi gior - ni di Na - ta - li: oh chi  
fe- sta, oh chi trion-fan-ti è lu Glo - ria  
Pa - - - tri!

1.

Allestimundi, amici cari,  
ca questi giorni (e) de Natali:  
oh chi festa, oh chi trionfanti  
e' lu Gloria Patri!

2.

A lu cialu gran festa faci,  
jamu alla chiasa cantavanu ancora;  
e la terra gia' chi si odora  
e di rose e fiori.

3.

Chi ha nesciutu lu Redentori  
ca porta beni e porta vita;  
ogni grazia ch'a nui n'imbica  
ed all'unioni.

Cfr. i numeri precedenti 9 - 14,  
e quelli del Lombardi Satriani:  
i nn. 2908, 2910, 2911.

# 16 - Allestitivi, cari amici

Testo e melodia registrati a S. Andrea dello Jonio nel giugno 1983 dalla viva voce di Assuntina Ranieri (63 anni).

*Andante*

Al - le - sti - ti - vi, ca - ri a - mi - ci, questi  
 jùarni de No - ta - la : oh chi fe - sta, oh  
 chi triun - fan - ti è lu Glo - - ria Pa -  
 tra!

1.

Allestitivi, cari amici,  
 questi juarni de Notala,  
 oh chi festa, oh chi triumfanti  
 e' lu Gloria Patra!

2.

A lu cialu gran festa si facia,  
 jam'a la chiesa e cantamu ancora,  
 e la terra cio' chi m'adora  
 e de rose e fiori.

3.

E' gia' natu lu Redentori,  
 porta bene e porta vita;  
 ogni grazia ch'a nui n'invita  
 e' l'unioni.

4.

Porta vita, ma pe li buani,  
 pe li mali lu su' aiutu;  
 tutti chiddi chi l'hannu perdutu  
 lu vann' a truvara.

5.

E lu vannu pe ritrovara  
 ch'ha lasciatu 'na bona via;  
 a lu cialu chi non 'nc'e' bia,  
 ca 'nc'e' 'nu sigillu.

6.

Non guardati ch'e' picciriddu,  
 ch'esti randi e onnipotenti,  
 esti puru nostr'assistenti  
 fin'a la morta.

7.

Fusti natu a menzannotta  
 friddu e nudu e povariaddu,  
 comu tantu rispettusiaddi  
 'nta chidda pagghja.

8.

Fusti copertu cu d'una tuvagghja,  
 fusti copertu co veru amore;  
 la tua mamma cu tantu sprendori  
 ti stringeva a lu pettu.

9.

O divinu miu Pargolettu,  
 li sant'angiali calaru:  
 a Maria la cumbitaru  
 'nte 'na capanna.

10.

Chidda notte chi chiova ch'e' manna,  
 chidda notte desiderata;  
 e chidd'erba tanta argentata  
 sculava mela.



11.

Non e' biarnu ch'e' primavera  
ed io mi 'nd'angannu.

12.

E nu vua cu d'un asiniaddu  
ch'aduravanu lu gran santu,  
san Giusiappu ch'e' benerandu  
ed e' vecchiariaddu.

Cfr.i numeri precedenti 9 -15,  
e quelli citati di Lombardi Satriani.

## 17 - Allestitivi, cari amici.

*Testo e melodia registrati a Guardavalle (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di fedeli; è solo un frammento, che denuncia anche vuoti di memoria e confusione nel testo rispetto alle altre versioni riportate.*

*Moderato*

Al-le - sti- ti-vi, ca - ri a - mi - ci,  
 (o) que-sti giorni de No - ta - li:  
 oh chi fe-sta, oh chi tri-un - fanti è lu  
 Glo-ria Pa - tra! oh chi -tra!

1.

Allestitivi, o cari amici,  
 (o) questi giorni de Natali;  
 oh chi festa, oh chi trionfanti  
 ch'e' lu Gloria Patra!

2.

A lu celu gran festa si faccia,  
 jamu a la chiesa, cantanu ancora;  
 a la terra gia' chi 'nd'adora  
 e de rose e fiori.

3.

Ha nasciutu lu Redentori,  
 (o) porta bene, (o) porta vita;  
 ogni grazia chi a noi 'nc'imbata  
 e allo mio cora.

4.

Ha nasciutu lu Redentori,  
 (o) porta bene, (o) porta vita:  
 tutti quelli chi l'hannu perdutu  
 lu jenu a trovara.

Cfr. i numeri precedenti 9 -16,  
 e quelli citati di Lombardi Satriani.

## 18 - Ninnu miu (Ninna nanna)

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (RC) nel marzo 1983 dalla viva voce di Giovannina Tartaglione (78 anni), Francesca Tucci (69 anni) e un gruppo di donne; rimane incomprensibile il ritornello, perfino alle stesse persone che lo cantavano.

*Ninna-nanna*

Nin-nu mi -u 'ssi to-i ca - pel-li so - no  
 tanti so-no tan- ti fi- la d'o-ru,  
 glioc-chi to-i so - nu ddu' stel - li  
 e a mia mi por-ta- nu ri-sto- ru E de  
 mi-a non di-ri con Di-u, e de mi-a;  
 e de mi-a non di- ri di no  
 e de mi-a non di-ri di no  
 e fa' la nin-na e la nin-na edoh!

1.

Ninnu miu, 'ssi toi capelli  
 sono tanti fila d'oru,  
 gli occhi toi sonu ddu' stelli  
 e a mia mi portanu ristoru.

\* Rit. E di mia non diri con Diu  
 e di mia non diri di no...  
 e di mia non diri di no...  
 e fa la ninna e la ninna ed oh!

2.

si partiru li tri regnanti  
 cò 'na stella a l'Orienti;  
 si levavanu pe ristoru  
 concenso e mirra e mirra ed oru.

3.

E dda sutta la tua capanna  
 'nc'e' nu friddu chi 'nd'appanna  
 ogni parte ed ogni locu;  
 non 'nc'e' no ligno, nommeno focu.

4.

E dda sutta la tua capanna  
 'nc'e' Maria ch'e' nostra mamma  
 e diceva ad ogni palora:  
 "Mio dolce Figlio, mio, dormi ancora!"

Cfr. la raccolta di R. Lombardi  
 Satriani al n. 2930 (Laureana di Bor-  
 rello -RC) con lo stesso tema  
 ma con altro sviluppo.

## 19 - O Bambinuzzu caru!

Testo e melodia registrati a Pettogallo (RC) nel dicembre 1983 dalla viva voce di Teresa Bellè (67 anni).

Quasi recitativo



O Bam-bi - nuz-zu ca-ru, ju ti  
guardu cu d'a - mu - ri: vi - di quantu pa-  
stu- ri vinni-ru o - ji?

1.

O Bambinuzzu caru,  
iu Ti guardu cu d'amuri:  
vidi, quantu pasturi vinniri oji?

2.

Si beddu, e tuttu poi:  
Tu si l'Onnipotenti,  
nu'autri simu nenti davanti a Tia.

3.

Tu si la Signuria  
di tuttu quant'u mundu:  
eu tremu e mi cumpundu sul'a pinsari.

4.

Piro' T'hagghju a priari,  
o Matri santa e bedda,  
eu su 'na pastureda a Tia devota.

5.

'U mundu gira e bota,  
passan'i jorni e l'anni:  
'a vita e' chjna 'e 'nganni, e Bui sapiti.

6.

E Bui tuttu putiti  
e cumandati a manu,  
da picculu suvrano 'mbiatu avanti.

7.

O angiuleddi e santi,  
du celu guardatindi vui,  
ca poi venimu nui 'nto paradisu.

## 20 - Bambinuzzu jocaffora

Testo e melodia registrati a Tropea (CZ) nel dicembre 1979 dalla viva voce di Maria Teresa Grimaldi (22 anni) e Rita Sciuto (19 anni).

Pastorale

Bambi - nuz - zu jo - caf - fora, ve - ni  
tindia la ca - sa mi - a, ca ti  
con-su lu let- ti - ce- ju di sta  
po - va- ra a- ni - ma mi- a, ca ti  
con-su lu let- ti - ce- ju di sta  
po - va -ra a- ni- ma mia!

Bambinuzzu jocaffora,  
venitindi a la casa mia,  
ca ti consu lu letticeju  
di sta povara anima mia.

1.

2.

Anima mia, non stari cumpusa,  
ca Gesu' ti voli pe spusa,  
e ti voli e ti governa  
e ti duna la gloria eterna.

3.

Figghju meu, 'nta sta capanna  
'nc'e' 'nu friddu chi s'affanna;  
e' scuperta d'ogni locu,  
non 'nc'e' lignu e mancu focu.

Cfr. la raccolta di R. Lombardi  
Satriani al n. 2858 (Parghelia -CZ),  
al n. 2859 (Polistena -RC), al  
n. 2860 (S. Leo di Briatico -CZ),  
al n. 2914 (Soveria Mannelli -CZ).

## 21 - Veni, Gesù, a la pagghja

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di Maria Dragone (83 anni).

*Quasi cullando*

Ve - ni, Ge- sù a la pag- - ghja, a  
 'na ca- ver- na scu- ra, a - per- ta e sen- za  
 mu- ra: si de- v' a Dio a- do- rà! a-  
 per- ta e sen- za mu - ra: si dev' a Dio a- do-  
 rà!

Veni, Gesù, a la pagghja,  
 a 'na caverna scura,  
 aperta e senza mura:  
 si dev' a Dio adora'.

2.

Non hai pannizzi e fasce,  
 non e' colpa de tua madre,  
 ch'e' boliri de lu Bon Patre,  
 ch'era chjnu de poverta',  
 ch'era chjnu de poverta':  
 fare la ninna e la ninna fa'.

1.

## 22 - Fermarono i cieli

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983  
dalla viva voce di un gruppo di donne.

*Con devozione*

Fer- ma- / Fer- ma-ro-no i cie - - li la

lo- / la lo-roar-mo - ni- a, can-tan-can-tando Ma-

ri- a: "E' vi- / è vi-vo Ge - sù Can-

tan/ can-tando Ma- ri- a: "E' vi- / è vi-vo Ge-

sù!"

1.

Fermarono i cieli  
la loro armonia;  
cantando (a) Maria:  
"E' vivo Gesu'!"

2.

Lu sulu e la luna  
la terra e lu mari  
volianu cantari:  
"E' vivo Gesu'!"

3.

"Mio Figlio, mio Dio,  
mio ricco tesoro;  
Tu dormi ed io moro.  
quest'alma per Te!"

4.

"San Giuseppi santo -  
l'arcangialu disse -  
chi 'nterra mentisti  
lu nomu di Gesu'."

5.

o tu, bella donna,  
ch'hai perso lo sposo,  
pigghjati(vi) l'uso  
di amare a Gesu'.

6.

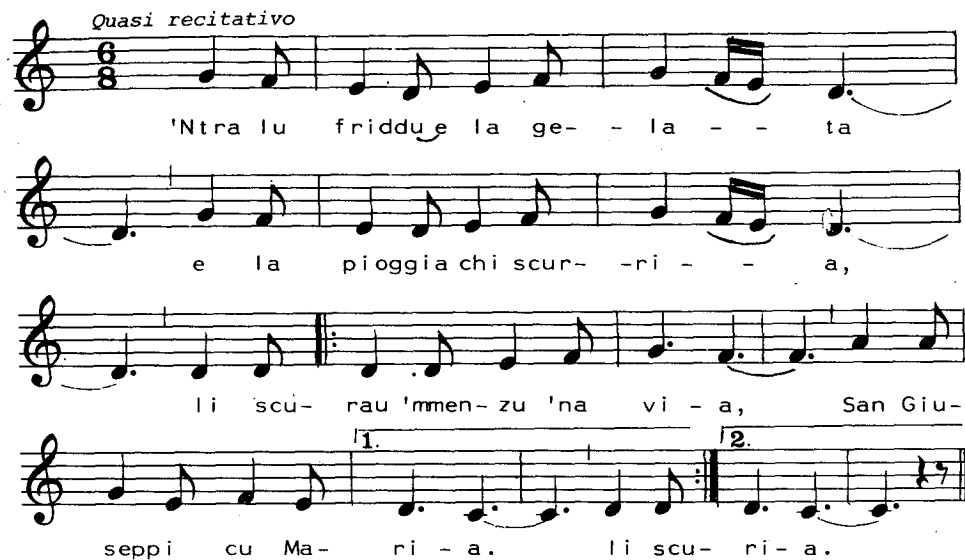
Locifaro e'solo,  
con tutto l'inferno,  
sara' pe 'n'aterno  
sentendo a Gesu'.

(queso canto riecheggia  
quelo omonimo di S.Al-  
fonso dei Liguori; si nota  
un vuoto di testo tra la  
4. e la 5. strofa)

## 23 - 'Ntra lu friddu

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di Maria Dragone (83 anni).

Quasi recitativo



'Ntra lu friddu e la ge- - la - - ta  
e la pioggia chi scur- - ri - - a,  
li scù- rau 'mmen- zu 'na vi - a, San Giu-  
seppi cu Ma- ri - a. li scu- ri - a.

1.

'Nta lu friddu e la gelata  
e la pioggia chi scurria,  
li scurau 'mmenzu 'na via,  
san Giuseppe cu Maria.

2.

San Giuseppe li dicia:  
"Sposa mia, simu luntani  
de la genti e d'ogni bia,  
a lu scuru, a parti strani"

3.

A lu filu di menzannotte  
Maria santa parturiu:  
'mmenzu 'u voj e l'asineddu  
'nce truvàru 'nu Bombineddu  
\* russu, jancu e turchineddu  
che si chiama Sarvatore.

4.

Lu m'intiru sup'a l'artaru,  
tutti l'angiali calarun  
e cantarun cu bona vuce:  
"O Maria, quantu si duce,  
\* e si duce e 'nzuccarata,  
o Cuncetta Ammaculata!"

## 24 - 'Ntra na grutta

Testo e melodia registrati a Galatro (RC) nel settembre 1981 dalla viva voce di un gruppo di giovani da Antonio Fazzalari.

*Moderato con sentimento*

'Ntra 'na grut - ta 'na cam- pì- à (oi) tutt' i  
dui s'arri- ti- ra- ru: SanGiu-sep- pi cu Ma-  
ri- a (oi) chi pa- tè - nu frid-du a-  
ma- ru. San Giu- ma- ru.

1.

'Ntra 'na grutta 'na campia  
(oi) tutt' i dui s'arritiraru:  
san Giuseppi cu Maria  
(oi) chi patenu friddu amaru.

2.

Li tri rrei 'ncavallaria  
(oi) 'ncensu ed oru 'nci levaru,  
'nci levaru a lu Missia  
(oi) pe nu picculu regalù.

3.

E li ceramelli sonandu  
(oi) chi facenu n'armonia,  
li pasturi si misaru 'nvia  
ed alla grutta riposaru.

## 25 - O Concetta Emmaculata

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983  
dalla viva voce di un gruppo di donne.



1. O Concetta Emmaculata,  
sendo gravida di Dio,
2. e' costretta e apparicchiata,  
o Concetta Emmaculata.
3. A la fini de le campagne  
e si misaru a caminari.
4. E 'ntra li friddi e li jelati  
'nci scurau pe li strati.
5. Si 'ndi vanu 'ntra la cantia,  
'ntra na grutta chi chiovìa.
6. Senza focu e senza pani,  
li soi occhi: dui funtani.

7. 'Nta lu friddu (e) di la notti  
Maria santa partoriu.
8. Partoriu (a) lu Bombinellu  
a 'mmenzu l'asinu e lu voicellu.
9. San Giuseppi (e) coranchiusu (?)  
di lu gran gelu si 'ndinocchiau.
10. E diceva: "Bombinu amatu,  
tuttu lu mundu l'alluminati".
11. Senza panni e da pagura,  
'ntra na povara mangiatura.
12. E dda 'nc'era (e) 'nu massaru:  
"E pigghjati, chi 'nc'e' un vitellu;
13. 'nci lu levu (e) pe' rigalu  
pe vidiri a lu Bombinellu".
14. Santa Notti (e) di Notali,  
e si misaru a cantari.
15. E la genti 'ntra lu sonnu  
si risbigghjaru e vittaru jormu.
16. Oh chi gustu, oh chi piaciri  
videndu l'arvori fioriri.

Cfr. la raccolta di R. Lombardi  
Satriani al n. 2929 (S. Costantino di  
Briatico-CZ).

## 26 - Dio ti salvi, Ammaculata

Testo e melodia registrati a Galatro (RC) nel settembre 1981 dalla viva voce di un gruppo di giovani da Antonio Fazzalari.

*Devotamente*

Dio ti sal-vi Am- ma - cu - la-ta, sen-du  
 gra- vi- da da Di- o, e strin- gen-du  
 stritt'a lu brac-ciu San Giu- sep-pi e san na-  
 pi - u; e strin-gen- du stritt'a lu brac-ciu  
 san Giu- sep- pi e san na- pi- u.

1.  
 Dio ti salvi, Ammaculata,  
 sendu grvida da Dio,  
 e stringendu stritta a lu bracciu  
 san Giuseppi e san Napiu (santu e piu).

2.  
 Li scurau 'ntra 'na campia,,  
 'ntra 'na grutta (oi) chi chjovia,  
 e lu friddu e li jelati,  
 dda si misaru a cantari:  
 dda si misaru a cantari,  
 la santa notti di Natali.

3.  
 Oh chi gloria 'nchiana 'ncielu (=a)  
 'nta lu centru di la notti (=b),  
 Maria santa parturiu (=b),  
 oh chi gustu, oh chi piaciri (=c)  
 ca vittaru l'arburu hjuriri (=d),  
 e la gente 'nta lu sonnu (=c)  
 si risvigghjaru e vittaru jornu (=d),  
 ed ognunu lu dicia (=c)  
 ch'era natu lu Missia (=d).

4.  
 "Mamma, mamma, vogghju pani,  
 ca su mortu di la fami".  
 "Figghju, figghju, statti cattu,  
 ca manu manu arrivamu a n'Egittu:  
 di n'Egittu a la cittata  
 jamu cercandu la carita'.

5.  
 'Ndassau dittu l'eternu Patri  
 ca cu faci caritati,  
 ca cu faci caritati  
 di lu 'mpernu su libarati.

Cfr. il numero precedente, n.25,  
 e la raccolta di R. Lombardi  
 Satriani al n.2929 (S. Costan-  
 tino di Briatico -CZ).  
 Nella strofa 3. (irregolare)  
 i versi che recano uguale lettera  
 si cantano con uguale melodia.

## 27 - Pesturelli, non statì a dormiri

Testo e melodia registrati a Laureana di Borrello (RC) nel dicembre 1978 dalla viva voce di un gruppo di fedeli.

*Pastorale*

Pe-stu- rel-li, non stat'a dor- mi-ri, ve- nitia sen-  
ti-ri sta granno-vi- tà: già chi lu ve-lu di su-pra lu  
ce-lu a- za- ti stu ve-iu, chi lustru chi fa! Già chi lu  
ve-lu di su-pra lu ce-lu a- za- ti stu  
velu chi lustru chi fa. Gloria a lu ce-lu e pa-ce a la  
terra, vin-ni a la terra pe' l'oma-ni - tà; gloria a lu  
ce-lu e pa-ce a la ter-ra, vinnì a la terra pe' l'omani-  
tà. Co-me 'nce-lu e co- sì 'nterra h'c'è la

pa-ce e non la guerra, 'nc'è la pa-ce e non la  
guerra, 'nc'è la bo- na vo- lon- tà! 'nc'è la tà!

1.

Pesturelli, non stat'a dormiri,  
veniti a sentiri sta gran novita':  
gia' chi lu velu di supra lu celu  
azati stu velu, chi lustru chi fa!

-Rit- Gloria a lu celu e pace alla terra,  
vinni alla terra pe' l'omanita';  
gloria a lu celu e pace alla terra,  
vinni alla terra pe l'omanita'.

Come 'ncelu e cosi' 'nterra  
'nc'e' la pace e non la guerra;  
'nc'e' la pace e non la guerra:  
'nc'e' la bona volonta'.

2.

Oh chi furnati d'amuri e de vuci!  
Veniti e trasiti: viditi cu 'nc'e'.  
'Mpena abbistati lu santu Bambinu  
'nci fati lu 'nchinu, ch'e' Re di li Re.

## 28 - Aspettati 'na 'ntichella

Testo e melodia registrati a Galatro (RC) nel settembre 1981 dalla viva voce di un gruppo di giovani da Antonio Fazzalari.

*Andante*

A- spet - ta - ti 'na 'ntic-chel-la,  
 quantu va- jua lu pag- ghja-ru: mi scur-  
 dai 'na pul-la - stella, du' ci- duz- zi  
 'nto pa- na- ru, ra- ci- ned-da 'nto cu-  
 fi- nu pe' pur- tar-li a Ge- sù Bam-binu. Vi-  
 ni- ti, pa- sto-ri, non dormi-ti cchiù, vi-ni-ti ch'è  
 natu Bam- bi-nu Ge- sù. Vi- ni-ti ch'è natu, vi-  
 ni- ti ch'è natu, vi- ni-ti ch'è na-tu Bam-

bi- nu Ge- sù. Vi- sù!

1.

Aspettati 'na 'nticchella,  
 quantu vaju a lu pagghjaru:  
 mi scurdai na pullastrella,  
 du' ciduzzi 'nto panaru,  
 racinedda 'nto cufinu  
 pe' purtarli a Gesu' Bambinu.

-Rit- Viniti, pastori,  
 non dormiti cchiù;  
 viniti, ch'e' natu  
 Bambinu Gesu'.

2.

Si partiru li tri regnanti,  
 li tri rre di l'orienti,  
 cu 'na stella 'ncumpagnia  
 jiru a vidari lu Messia;  
 cu 'na stella 'ncumpagnia  
 jiru a vidari lu Messia.

## 29 - Lu Bombinu benadettu

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983  
dalla viva voce di un gruppo di donne.



1. Lu Bombinu e' benadetto  
chi Maria lu porta 'nsino.
2. Cu d'amori e gran diletto  
lu Bombin benadetto.
3. Chi purruti e micidianti  
s'abbistaru tanti surdati.
4. Li fanciulli di quel paisi  
(e) restaru stramandati.
5. Cala l'amgialu e li dici,  
e li chjica addurmentati.
6. "San Giuseppi (e) cu Maria,  
(e) levativi, levativi!"

7. "Statti cittu, avimm'a jiri,  
cusi' cumanda lu 'ternu Patri"
8. 'Ntra la notti partiru e jiru  
'ntra li posti disulati.
9. La matina (e) jornu fici,  
s'affruntaru certi latri.
10. San Giuseppi si vota e dici:  
"O Maria, simu 'ncappati!"
11. E lu capu di quelli latri:  
"'Na gran donna mi pariti,
12. 'na gran donna (e) mi pariti:  
tuttu lu mundu l'alluminati.
13. Tanta povareda siti,  
scaza (e) 'ngamba caminati.
14. Si boliti pè mu venimu  
fin'a propriò duv'andati"
15. "Non vi accorri (e) lu veniri,  
e restativi 'nsanta paci.
16. Ca nu' a n'Igittu avim'a jiri,  
cusi' cumanda lu 'ternu Patri...
17. Benadetti (e) pe mu siti  
di mio Figlio e di mio Patri!

Cfr. la raccolta di R. Lombardi  
Satriani al n. 4028 (S. Costantino di Briatico)

# 30 - Quandu Gesù Bambinu si levava

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di Maria Dragone (83 anni).

*Cullando*

Quan-du Ge- sù Bam- bi- nu si le-  
 va- - - va, su-bi- tu la Ma-  
 don- na 'u ve- sti - a.

1.

Quandu Gesu' Bambinu si levava  
 subito la Madonna 'u vestia.

2.

'E mani e la facciuzza ci lavava:  
 "Va' duvi san Giuseppe, anima mia!"

3.

E san Giuseppe 'mpena (e) l'abbistava:  
 "Bonu venutu, Figghju de Maria!"

4.

"Bonu venutu, Figghju de Maria!"  
 la serricedda 'nmanu 'nci mentia.

5.

Serra serrandu lu bracciu dolia:  
 "Va', reposate, Figghju de Maria!"

6.

Supra 'nu timpunieddu si 'nde jia  
 e tante scorfurille ricogghja.

7.

E sa Giuseppe (e) 'ndi lu domandava:  
 "Tu, che 'nde fai de chissi, anima mia?"

8.

Iddu respunde cu palore d'ave:  
 "Cca subba ha de spirari (e) l'arma mia!"

Cfr. la raccolta di R. Lombardi Satriani  
 al n. 2942 (S. Costantino di Biatico  
 -CZ-)

## 31 - Benedittu lu Bombinu

Testo e melodia registrati a S. Onofrio (CZ) nel febbraio 1981 dalla viva voce di un gruppo di donne.

*Moderato*

Be- ne - dit- tu lu Bom-  
bi- nu chi Ma- ria lu por- ta  
'nsi- nu, chi Ma- ria lu por- ta  
'nsi- nu.

Benedittu lu Bombinu  
chi Maria lu porta 'nsinu.

Benedittu ancora sia  
san Giuseppi cu Maria.

Cu lu scuru si partiru,  
non videnu mancu li strati.

Ed appena jornu fici  
'nci affruntaru certi latri.

5.

San Giuseppi si vota e 'nci dissi:  
"O Maria, simu 'ncappati,  
ca chisti sugnu li surdati"

6.

Unu di chiji si vota e 'nci dici,  
ch'era lu capu di li latri:

7.

"Non scantati, non scantati,  
bella donna mi pariti, (\*)  
scaza (e) 'ngamba caminati, (\*)  
tuttu lu mundu alluminati! (\*)

8.

Si boliti compagnia  
sin'a proprio duv'andati"

9.

"Non veniti, non veniti,  
mu restati 'nsanta paci!

10.

'Mparadisu simu oniti  
tutti li tri a la Trinitati"

1.

2.

3.

4.

Cfr. il n.29 (Melicucca' di Dinami  
-CZ), e la raccolta di R. Lombardi  
Satriani al n.4028 (S. Costantino  
di Briatico -CZ)

\*=Uguale melodia

## 32 - Quandu la Madonnuzza notricava

Testo e melodia registrati a Laureana di Borello (RC) nel dicembre 1978 dalla viva voce di un gruppo di fedeli.

Quasi corale

Quan- du la Ma-don- nuz- za no-tri-  
 ca- - - - va, si-ra e ma- ti- na  
 sant'Anna 'nci ji - a, si-ra e ma-  
 ti- na sant'An-na 'nci ji- a.

1

Quandu la Madonnuzza notricava,  
 sira e matina sant'Anna 'nc'jiva.

2.

E jia mu vidi comu lu 'mpasciava,  
 ca j'era picculina e non sapia.

3.

Quand' era randiceu lu mandava:  
 "Jati da san Giuseppi, anima mia!"

4.

E san Giuseppi 'nci vozzì spiari:  
 "Dov'e' la cara matri, anima mia?"

5.

Iju si vota cu palora santa:  
 "J' era assittata dda alla sedia mia"

6.

"Mo' chi venisti, mentiti a serrari!..."  
 Chi beddu serrareddu chi facia.

7.

E du' pizzari 'i lignu rifilava,  
 lu signu di la cruci 'nci facia.

8.

E san Giuseppi 'nci vozzì spiari:  
 "Di docu chi 'ndi fati, anima mia?"

9.

Iju rispundi cu palora santa:  
 "Cca subba ha di spirari l'anima mia!"

10.

Verbu 'ncarnatu de celu scinditi,  
 supra lu senu di Maria posati.

11.

Facisti novi misi e po' nescisti,  
 la Vergini com'era la lasciasti.

12.

Trentatri anni pe lu mundu jisti:  
 tutta la santa fedi predicasti.

Cfr. il n.30 (Cropani -CZ) e la  
 raccolta di R.Lombardi Satriani  
 al n.2942 (S.Costantino di Bria-  
 tico -CZ)

### 33 - Quandu la Madonnuzza jiu mu lava

Testo e melodia registrati a Tropea (CZ) nel dicembre 1979 dalla viva voce di Maria Teresa Grimaldi (22 anni) e Rina Sciuto (19 anni).

*Andante*

Quandu la Ma- don- nuz - za ji- u mu  
la - va li panniz- ze- - i  
di no- stru Si- gnu- ri.

1.

Quandu la Madonnuzza jiu mu lava  
li pannizzei di nostru Signuri,

2.

a chija petriceja chi stricava  
nescianu janchi tutti nu cuttuni;

3.

a chija sipaleja chi l'amprava  
nescianu rosi di milli culuri.

4.

Quandu la Madonnuzza lu 'mpasciava,  
sira e matina sant'Anna 'nci jia;

5.

e pe mu vidi comu lu 'mpasciava,  
ca j'era piccirija e non sapia.

6.

Comu lu'mpasciava, lu joculiava,  
ogni tri boti lu benedicia.

7.

Quand'era randiceju, lu mandava:  
"Vatindi a to' patri, anima mia!"

8.

E san Giuseppi appena l'abbistava:  
"Bonu venutu, Figghju di Maria!"

9.

E san Giuseppi tavuli serrava,  
iju li morziceja si cogghja.

10.

E san Giuseppi ca 'nci dimandava:  
"Tu, chissi chi li voi, gioiuzza mia?"

11.

E iju rispundi cu 'na vuci cara:  
"Cca subba ha di spirari l'arma mia!"

Cfr. i nn. 30 (Cropani -CZ), 32 (Laureana di Borrelo -RC) e la raccolta di R. Lombardi Satriani al n. 2942 (S. Costantino di Briatico -CZ).

## 34 - Quandu la Madunneja

Melodia e 3 strofe registrate a S. Onofrio (CZ) nel febbraio 1981 dalla viva voce di un gruppo di donne; le altre strofe sono state tratte da: Francesco Albanese, Storia di S. Onofrio.



1.

Quandu la Madunneja (e) jiu mi lava  
li pannizzei di nostru Signuri,

2.

non li stricava e non li mazziava:  
nescenu janchi cchiu' di lu cuttuni.

3.

Quandu alla stroficeja illa l'amprava,  
nascenu rosi di milli culuri.

4.

Poi li pigghjava e l'ammattuliava,  
e jia mu 'mpascia lu caru Signuri.

5.

Mentri 'mpasciandu, lu joculiava,  
a ogni butata lu benediccia.

6.

E poi a la santa naca lu curvava,  
'mpacci 'nu velu d'oru 'nci mintia.

7.

Quand' era randiceju, lu mandava:  
"Vattindi ja' a Giuseppi, anima mia!"

8.

'Mparu ca san Giuseppi l'abbistava:  
"Dov'e' la mamma tua, anima mia?"

8.

'Mparu chi Gesu' ja' arrivava,  
subitu a serra a manu 'nci pigghjava:  
lu signu di la cruci si facia.

9.

E san Giuseppi 'nci dumandava:  
"Tu, chissa chi la voi, bejuzza mia?"

10.

E chija santa vucca 'nci parrava:  
"Cca supra ha di spirari st'arma mia!"

Cfr. i nn. 30 (Cropani -CZ), 32 (Laureana di Borrello -RC), 33 (Tropea -CZ) e la raccolta di R. Lombardi Satriani al n. 2942 (S. Costantino di Briatico -CZ).

## 35 - Cantamu Bon Natali (strina)

Testo e melodia registrati a Guardavalle (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di giovani.

*Andante con gioia*

E nui simu ar-ri-va-ti cu sti strumenta  
ma-nu can-tan-du e so-nan-du in al-le-gri-  
a, in alle-gri-a, can-tan-du e so-  
nan-du in al-le-gri-a.

1.

E nui simu arrivati cu sti strumenti a manu  
cantandu e sonandu in allegria.

2.

Pe lu santu Natali e lu Bon'Annu puru,  
fin'all'Epifania in allegria!

3.

La genti a nui ni chiama: "Veniti cca a sonara,  
volimu festeggiara lu Missia!"

4.

E nu' ni ricurdamu tutti l'amici cari,  
puru si su luntani a lavurara.

5.

Ca lu santu Natali vena mu stamu tutti 'nsemi;  
a cu nun po' vemira: auguri 'e cora!

6.

Pigghjati ssi buttigghi, turruni e susumelli,  
brindamu tutti 'ncoro: Bon Natali!

7.

Castagna, nuci e fica nun hannu di mancara,  
chist'e' la frutta sicca di Natali.

8.

Nescimu 'e 'na casa e ni 'nda jamu a 'n'ata:  
su chisti i veri jorna d'allegria!

9.

Chista canzuna nui vi la cantamu,  
pe lu santu Natali e' di richiamu.

10.

Chist'e' lu cantu chi nun po' murira,  
tuttu lu mundu lu pota cantara.

11.

Pe' tutti li malati e l'infelici,  
puru pe d'iji vena 'u Bon Natali.

12.

Cu l'annu novu mu ponnu cantara  
assemi a nui sta canzuna a coru.

13.

E mo simu cuntenti, cantandu ni 'nde jamu:  
auguri pe 'n'at'annu e ni vidimu!

## 36 - Quandu Gesù vulià jucà

*Testo e melodia registrati a S. Maria del Cedro (CS) nel settembre 1983  
dalla viva di Adelina X. (60 anni).*



1.

E quandu Gesu', Gesu' vulia juca',  
e 'nta 'na cammaredda si chiudiva.

2.

E jiva san Giuseppi e lu jiva a spiari:  
"E chi fai Gesu', Gesu' di l'anima mia?"

3.

"E facciu lu signu di la santa cruci,  
e cca 'nci ha di spirari l'anima mia!"

4.

E rispusa san Giuseppi: "E non sia mai!  
Non cchiu' di ssa collera voi da' a Maria?"

5.

E quandu Maria 'ntisi ssa parola,  
e j'era all'allirtu e nni scura' lu core.

6.

E quandu Maria 'ntisi ssa nuvella  
e j'era all'allirtu e cadi a facci 'nterra.

*Il Natale cristiano nasce con Cristo. Ma molti "segni natalizi" che ancora oggi sopravvivono ci rimandano a feste di origine ancora più antica.*

*"Raramente un periodo dell'anno liturgico è così ricco di tradizioni e usanze, moltissime delle quali ancora oggi vive tra le popolazioni, come quello natalizio. Ma se si scava dentro la loro origine e il loro significato, è facile scorgervi la motivazione della collocazione di queste feste in un determinato momento del ciclo calendariale.*

*Infatti se le ragioni della fissazione del Natale di Gesù al 25 dicembre non sono conosciute attraverso testimonianze esplicite, è pur vero che da molti indizi gli storici concordano sempre più nel vedervi un atto pastorale della Chiesa che ha voluto sostituire una festa cristiana alle feste pagane celebrate al solstizio d'inverno in onore del Sole invitto.*

*Si è trattato cioè di un orientamento in senso cristiano del simbolismo religioso della ripresa vittoriosa della luce sulle tenebre, sulla base della tematica biblica di Cristo, Vera Luce, già chiamato sole di giustizia nei primi decenni del secondo secolo" (1).*

*"La festa del Natale (o dell'Epifania, che ha fondamentalmente lo stesso contenuto, cioè l'apparizione, l'avvento di Cristo, Luce del mondo) era contrassegnata stagionalmente dalla comparsa del sole che trionfava sulle tenebre dell'inverno: da quel momento le giornate sarebbero state più lunghe e le notti più brevi.*

*Fu facile per i Padri della Chiesa accostare la comparsa di Cristo, Luce del mondo, al fenomeno astronomico del solstizio d'inverno; del resto la celebrazione del Natale al 25 dicembre è il risultato di un processo di occulta reazione sulla preesistente festa mitraica del sole invitto" (2).*

---

(1) Vincenzo Bo, *Feste, riti, magia e azione pastorale*, EDB 1984, p. 91.

(2) *Idem*, p. 54.

Solo in seguito alla riforma gregoriana del calendario (1582) la solennità del Natale si sdoppia dal Capodanno e dalla Epifania, assumendo quella configurazione che dura ai nostri giorni... (3).

La seguente piccola antologia di usanze, tradizioni, riti, credenze sembra rivelare queste radici plurisecolari; ne esalta i momenti di genuino movimento cristiano e denuncia anche gli aspetti a volte superstiziosi.

Si è preferito dare un taglio antologico a questa rassegna per favorirne la lettura, rendendola leggera e gradevole.

## 1. ... verso il Natale

Un tempo, in verità non molto lontano, il periodo stagionale - anche quello natalizio - veniva scandito dal popolo da un *santorale* particolare ed appropriato: modi di dire e proverbi partivano dalla collocazione liturgica dei santi per definire o esprimere il susseguirsi delle stagioni e all'interno della stagione l'evolversi della stessa.

Un'antica tradizione, conservata poi nel classico proverbio *Comu catarinèa, cusì nalalèa*, vuole che il tempo a Natale sarà come è stato il 25 novembre, festa di S. Caterina di Alessandria.

A Tropea (CZ), il periodo di preparazione al Natale veniva caratterizzato da una singolare *'mbasciata*, conservata in versi in modo da non dimenticare le date:

*Sant'Andrea* (30 nov.) *dissi a Santu Nicola* (6 dic.)

*mu fa sapiri a Lucia* (13 dic.)

*mu nci dici a Maria* (8 dic.)

*ca 'u vinticinqu veni 'u Missia* (4).

A Cutro (CZ), invece: tale periodo è scandito dai santi del mese cari al popolo:

*'U quattru è Barbara - 'u sia Nicola*

*l' ùattu Maria - 'u tridici Lucia*

*'u venticinqu - 'u ver' Missia* (5).

## 2. Il presepe

La preparazione al Natale un tempo si condensava nella novena celebrata il più delle volte nelle prime ore del mattino e nell'allestimento del presepe.

*'U prisepiu* trovava posto in tutte le case. Semplice, senza tanti fronzoli, il presepe familiare nasceva dal desiderio dei fedeli di riprodurre e vivere plasticamente il mistero natalizio, e insieme dal desiderio di avere in casa il segno della presenza del Salvatore.

(3) Cfr. Raffaele Corso, *Riti e Tradizioni natalizie in Calabria*, in *Calabria Letteraria* II, n. 2 (1953), p. 4.

(4) Francesco Aquilino, *Natale del Sud: ieri e oggi*; articolo in fotocopia.

(5) Mia madre, Carmela Battigaglia.

Pastori di creta, muschio, farina sparsa con funzione di neve rendevano bene l'idea della povertà assunta dal Verbo di Dio.

In alcuni paesi (esempio a Cutro) presso la culla ancora vuota (e poi anche col Bambino) si soleva mettere un piatto del pasto consumato dalla famiglia, per rendere partecipe anche Gesù Bambino e... alleviare così la sua povertà e la sua fame (realtà ben nota al popolo calabrese).

Presepi più grandi, a volte imponenti venivano allestiti nelle varie chiese con spirito di emulazione e quasi di religiosa gara.

L'applicazione del movimento meccanico cominciò a rendere più attraente il presepe. *'U prisepiu chi si mòtica* (il presepe che si muove) di Catanzaro suscitò vivo interesse e un nugolo di imitatori.

Dinanzi al presepe la famiglia si riuniva in preghiera, chiedendo al Bambino quel benessere spirituale e soprattutto quello economico desiderato da tutti.

L'albero di Natale in Calabria è rimasto sconosciuto almeno fino all'avvento della civiltà dei consumi. Pur non possedendo la carica natalizia del presepe, oggi l'albero di Natale trova posto in molte famiglie; ma sempre accanto al presepe e mai in sostituzione di esso.

### 3. Luci alle finestre

"I nostri vecchi raccontano che prima che fosse scoperta l'energia elettrica, durante la novena di Natale a una determinata ora del mattino (ma molto presto) come l'effetto di un colpo magico si illuminavano quasi contemporaneamente tutte le case di Paola (CS), perché si accendevano le luci ad olio.

La città assumeva l'aspetto di un grande presepe e brillava in una visione magnifica alla luce fioca e tremula di quelle *ciuledde* che dall'esterno sembravano muoversi da sole nell'interno delle case" (6).

A Bruzzano Zeffirio (RC) "al romanticissimo brulichio delle *lumere* (semplici lumi ad olio di latta costruiti dagli zingari per i poveri) e dei *condaleri* (lumi ad olio, ma di rame) la gente si muoveva in un fruscio di saluti mattutini verso la chiesa per la novena di Natale (7).

(6) Attilio Romano, *Tradizione delle feste natalizie nella città del Santo di Calabria*, in Calabria Letteraria, XII, 1-2 (1963) pp. 7-8-9.

(7) Giuseppe Landolfo, *Vigilia di Natale, Capodanno, Epifania a Bruzzano Zeffirio*, in Calabria Letteraria, XXVI, 10-11-12 (1978) pp. 16-17.

Ancora oggi in molti paesi la novena di Natale viene celebrata in ora decisamente mattutina e con notevole partecipazione di popolo.

### 4. 'A pipata

Paola (CS). Prima di avviarsi in chiesa per la novena, tutti (uomini e donne) in casa propria o del vicino consumavano *'a pipata* che consisteva in un minestrone fatto di cipolle, pane di granturco, baccalà, patate, *piparieddi a cornicieddi* che venivano cotti contemporaneamente nella stessa pentola. Questo piccantissimo minestrone serviva a riscaldare e sostenere i fedeli durante le sacre funzioni.

Poi ognuno al suo lavoro! (8).

### 5. I ciaramiddari

A dare l'atmosfera tipica alla novena del Natale era il suono delle ciaramelle e delle zampogne.

*I ciaramiddari* o zampognari che scendevano dai monti (ora chi li trova più?) nel loro tipico abbigliamento e seguiti da una ciurma di ragazzi, attraversavano le vie del paese spargendo aria e melodie natalizie. In genere andavano sempre in coppia, come in un rito: uno anziano e uno giovane, quasi a significare il perpetuarsi di una tradizione e il rinnovarsi della vita (9).

Altrove era (ed è tuttora) la banda musicale del paese a diffondere quest'atmosfera.

"Nei giorni che precedono il Natale, suonatori ambulanti d'organetti, di chitarre, di cornamuse e di acciarini scacciapensieri fanno la novena innanzi alle porte delle botteghe per poi riscuotere un tenue compenso..." (10).

(8) Attilio Romano, *art. cit.*

(9) *ivi*.

(10) G. B. Marzano, *Usi e costumi in Laureana di Borrello e nei paesi del suo Mandamento*, II Ed., 1923, p. 13.

Oggi quest'aspetto è quasi del tutto scomparso: in un piccolo paese (Pettagallico - RC) ho visto dei ragazzi 'fare la novena' in giro per le case al suono di un...registratore.

## 6. Una liturgia di colori

“Anticamente durante la notte di Natale, nel corso della celebrazione del rito sacro, si copriva l'altare con tre veli che venivano tolti progressivamente:

- un vero nero:  
simboleggiava il tempo senza legge e veniva tolto dopo la recita del primo notturno (= i primi tre salmi con relative letture bibliche)
- un velo bianco:  
simboleggiava il tempo; veniva tolto alla fine del secondo notturno
- un velo rosso:  
simboleggiava la legge di grazia e veniva tolto dopo il terzo notturno (11).

## 7. Il presepe vivente

E' passato molto tempo da quando nel piccolo paese di Greccio (PG) nell'anno 1223 san Francesco organizzò la rappresentazione vivente della nascita di Gesù. Da allora hanno preso forma in tutta Italia le varie rappresentazioni (viventi e no) dall'evocazione del mistero natalizio.

“Fino a non molti anni fa in alcuni paeselli dell'altopiano silano, erano uomini in carne e ossa a tenere il posto dei pastori di creta, recando al Bambinello vari doni, soprattutto in natura.

Si pensa che ciò abbia avuto inizio come eredità degli antichi Uffici dei Pastori, che si cantavano o svolgevano “in vigilia nativitatis” nelle

---

(11) Attilio Romano, *art. cit.*

chiese, con l'intervento dei pastori e delle levatrici che venivano rappresentati nel coro da canonici autentici. Questi si alternavano, rievocando l'adorazione evangelica degli stessi pastori.

Ai canonici poi subentrarono contadini e pastori autentici” (12).

## 8. Una strana Sacra Famiglia

Secondo una strana tradizione presente in diversi luoghi, ma specie a Paola (CS) e diocesi (13) assistevano alla Messa della Notte Santa una fanciulla vergine seduta a cavallo di un somaro e tenendo in braccio un neonato, e un vecchio che rappresentava San Giuseppe.

L'originale tradizione - originata dalla volgarissima *Fête de l'âne* (= festa dell'asino), di origine francese duramente contestata dalle autorità ecclesiastiche - non poté durare a lungo, sia perché l'asino disturbava con i ragli la celebrazione del rito religioso, sia per le tassative e severe proibizioni dei vari sinodi (Sinodo di Nicotera 1705, Sinodo di Gerace 1704) (14).

E' possibile intravedere tracce del *saturnalicus princeps* dei pagani o di altre usanze similari, nelle quali - durante la festa - si facevano indossare per gioco abiti caratteristici di autorità (civile o religiosa) a persone minori: ciò indicava la sospensione della moralità sociale e legale... (15).

---

(12) Raffaele Corso, *Tradizioni natalizie in Calabria*, in *Calabria Letteraria*, III, n. 2, (1954), pp. 1-2.

(13) Antonino Basile, *Una proibizione del Sinodo di Nicotera del 1705, e le sopravvivenze della festa dell'asino*, in *Calabria Letteraria*, XX, nn. 8-12 (1972), p. 22.

(14) Attilio Romano, *art. cit.*

(15) Cfr. Vincenzo Bo, *op. cit.*, 92.

## 9. La festa degli auguri

Nei giorni del Natale "tra le famiglie si scambiano i soliti auguri e i soliti regali di torrone o di altri dolciumi e di frutta secca.

I coloni, in omaggio al diritto dei padroni del fondo che coltivano, portano loro il cappone.

I parenti in dolce compagnia fra loro, passano insieme la vigilia del Natale" (16).

## 10. Il ceppo di Natale

"I contadini calabresi... dove non è caduta in oblio questa antica e leggiadra costumanza, sogliono porre sul domestico focolare un grosso e resistente ciocco (= ceppo)... lasciandolo ardere per tutta la notte.

E ciò fanno, secondo la credenza, perché la Madonna possa asciugare in pannolini di Gesù, o perché il Bambinello possa riscaldarsi alla bella fiamma...

Questa era già una usanza degli antichi del tempo dei romani, e forse anche prima, i quali accendevano questo falò in casa, per le vie, nella piazza, per i monti, nel solstizio invernale, quasi a prolungare la luce del sole, che in quel tempo ha la stessa durata della notte...

... Acceso dal capofamiglia il grosso ceppo, che viene unto con olio, uno per uno in ordine di età, gli altri componenti della famiglia vi accontentano un ceppo più piccolo" (17).

A Casabona (CZ) il ceppo del fuoco principale della piazza doveva essere di olivo centenario, colpito dal fulmine e che avesse visto almeno tre generazioni: veniva benedetto con l'acqua santa e trasportato in piazza con devozione (18).

A Bruzzano Zeffirio (RC) il ceppo invece è di quercia. Per alimentare il grande falò della piazza, i ragazzi del paese vanno in giro a questuare legna: *Ndi dati nu lignu po' santu Bambinu?*

(16) G. B. Marzano, *op. cit.*, p. 12.

(17) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(18) Giuseppe Tallarico, *La notte di Natale a Casivonu*, in Calabria Letteraria, VI, n. 1 (1957), pp. 9-10.

## 11. La mensa natalizia

La mensa natalizia in Calabria è stata sempre caratterizzata dall'abbondanza dei cibi e condita dalla gioia serena della famiglia tutta riunita.

"La mensa è imbandita e le pietanze vi sono lasciate sopra per devozione affinché il Bambino Gesù e la sua divina Madre vi si appressino ad assaggiare le vivande, diffondendo nella casa e nella famiglia la benedizione e la provvidenza.

La cena della vigilia in alcuni paesi consiste in tredici pietanze, altrove in diciotto oppure, più semplicemente, in nove.

Essa è tutta di magro, e comprende anche le zeppole, tipico dolce natalizio.

Un antico proverbio qualifica questa cena tra i digiuni devozionali, perché è tutta di magro, dicendo: *Cu non dijuna la Notti di Natali, l'atterranu fora comu i cani*.

Questa cena ha dei richiami precristiani: somiglia al Banchetto della Fortuna una volta in uso in molti paesi del Mediterraneo. Prima che si andasse ad abitare una nuova casa, si apparecchiava una ricca mensa per farla visitare dalla buona sorte (19).

Nel pranzo del giorno di Natale il re delle portate era *'u pàparu*, tacchino farcito di ogni ben di Dio.

Sotto il piatto del capofamiglia "covava" la letterina dei bambini che reclamavano il regalo natalizio (20).

## 12. Tipici dolci natalizi

Quando il panettone o il pandoro non era presente neppure nella mente dei calabresi, l'atmosfera natalizia era creata e sostenuta dalla preparazione dei tipici dolci di Natale. Oggi, per l'eccessivo consumismo, è scomparso del tutto (o quasi) anche quest'aspetto: il prodotto moderno pronto e confezionato non riesce a creare quella magica atmosfera.

(19) Giuseppe Landolfo, *art. cit.*, p. 17.

(20) Cfr. Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4 e anche Armando Orlando, *S. Mango d'Aquino: appunti sul folklore e sulle tradizioni religiose*, in Calabria Letteraria, XXX, nn. 7-12, p. 59.

Ecco alcuni dolci di una volta:

- 'i pittegli - impasto di fichi secchi macinati, 'nuci, mennula ligati cu vinucottu";
- 'i zippuli - impasto di farina lievitata, infarciti " 'i sardi salati", cioè filetti di acciuga, e fritti in abbondante olio.
- 'i nacatuli - bastoncini di pasta di farina, impastati con zucchero, olio e fritti dopo giusta lievitazione;
- 'a pignolata - tocchettini di pasta di farina fritti in molto olio e imbrattati di miele. Quando sono messi in forma compatta viene detta *pasta cumpittata* (a confetti);
- 'i tardiddi - tocchetti di pasta più soffici, strascinati a forma di ricci e conditi con vinocotto (21).
- A Reggio e provincia il dolce tipico natalizio è 'u petrale, abbastanza gustoso.

### 13. Giochi natalizi

La tombola è oggi la regina dei giochi natalizi; segue il gioco delle carte. Ma una volta il gioco che seguiva la mensa natalizia era quello delle avellane o delle nocciuole (22); inoltre il gioco dell'oca e dell'acci-pe (sorta di pegno) (23).

In seguito la tombola e le carte, con una grande varietà di numeri, hanno preso il sopravvento.

### 14. 'A strina

La strina era un canto beneaugurante di singoli o di un gruppo rivolto all'amico o alla sua famiglia e veniva coronato da doni elargiti dal-

la famiglia visitata. In tempi di miseria era vivo l'uso di cantare la strina davanti la porta della gente benestante o del padrone...

La strina aveva luogo principalmente la sera o il giorno del 31 dicembre; ma si trovano anche strine dell'Epifania, di Natale o di altre feste.

In alcuni paese (es. S. Mango d'Aquino) c'era la strina dei piccoli e dei grandi:

"Quella dei piccoli veniva praticata dai ragazzi, i quali la mattina del 31 dicembre si riunivano in gruppi e facevano il giro dei parenti e degli amici, allo scopo di ottenere qualche piccolo regalo. In epoca di miseria i cesti venivano riempiti con fichi secchi, pane e dolci casalinghi... poi negli anni sessanta i regali sono diventati più sofisticati e la strina di una volta venne sostituita da generi prodotti dalla civiltà dei consumi...

La strina dei grandi. La sera dell'ultimo giorno di dicembre, subito dopo il cenone, alcuni si riunivano in gruppo e accompagnati da chitarre, mandolini e spesso anche dalle zampogne, iniziavano il giro degli amici. Il canto veniva eseguito sull'uscio dell'abitazione e le strofe in dialetto auguravano ogni bene ai padroni di casa.

A un certo punto, l'uscio veniva aperto e la comitiva entrava all'interno, dove si scambiavano gli auguri, si brindava al nuovo anno.

Dopo qualche tempo il gruppo si ricomponeva, gli strumenti musicali riprendevano la melodia e gli uomini intonavano la strofa di saluto... E si andava da qualche altro amico" (24).

### 15. La "strina" del massaro

Una singolare strina era quella che 'u massaru' accompagnato da 'u ceramigliaru' cantava a Bruzzano Zeffirio a tutte le famiglie, offrendo poi a baciare il Bambino Gesù, che in questo modo - portato di casa in casa - dispensava gli auguri a tutte le famiglie.

La bisaccia del massaro, naturalmente, si riempiva di ogni ben di Dio che ogni famiglia versava con grande generosità (25).

(21) Francesco Aquilino, *art. cit.*

(22) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(23) G. B. Marzano, *op. cit.*, p. 12

(24) Armando Orlando, *art. cit.*, p. 60.

(25) Giuseppe Landolfo, *art. cit.*, p. 17.

## 16. L'acqua muta

Sul tronco dei sentimenti squisitamente religiosi e densi di temi teologici, in Calabria sono spuntati temi farnetici di credenze e di superstizioni riconducibili ad elementi pre-cristiani, i quali hanno continuato a persistere nello spirito del popolo anche se "imbiancati" con un senso cristiano.

Singolare la seguente credenza di qualche tempo fa. "Con la nascita del Bambino una divina luce si diffonde sulla terra e una nuova era di bene e di gioia sta per cominciare. Le pie donne si recano alla fontana ad attingere in silenzio l'acqua che perciò è chiamata acqua muta. L'anno nuovo sta per iniziare: segno della natura che si risveglia dal torpore invernale (26).

## 17. L'Epifania - Befana

La festa dell'Epifania è legata al ricordo dei Magi e dei loro doni al Bambino Gesù: prototipo dei regali dei genitori ai propri bambini... e, nel più semplice dei casi, all'allestimento della "fatidica calza" appesa ai piedi del letto o al chiavistello della porta...

Ma stranamente in alcuni paesi della Calabria questa festa è legata alla credenza delle streghe... L'Epifania è divenuta la Befana, una terribile vecchietta di umore non ben definito: a volte buona, a volte severa...

"Essa è raffigurata come una vecchia che perde la sua battaglia con la giovane era (= l'anno nuovo che inizia). Cosicché in alcuni paesi la vigilia dell'Epifania si usava accendere un grande falò in piazza, al grido di *Arde la vecchia!*... (27)".

"Altrove l'Epifania era chiamata *nigurumantu* (= dal manto nero) e tenuta a distanza con sortilegi e difese naturali, perché la sua venuta era apportatrice di scompigli..." (28).

(26) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(27) *idem*.

(28) Attilio Romano, *art. cit.*, p. 8.

## 18. Li calendì...

Ecco l'usanza in vigore.

Una volta a Laureana di Borrello (RC) nella festa dell'Epifania, durante la Messa solenne del mezzogiorno, il sacerdote "indossati in sacri paramenti sale sul pulpito e *lej li calendì*, espone, cioè, la statistica dei nati, dei morti e dei matrimoni avvenuti durante l'anno decorso; espone il calendario sacro del novello anno, cioè i giorni in cui ricorrono le feste principali e le altre solennità ecclesiastiche" (29).

A S. Martino di Taurianova (RC), durante la lettura *de li calenti* il parroco si soffermava sulle statistiche religiose riguardanti i battesimi, le cresime, i matrimoni e i decessi avvenuti durante l'anno nella parrocchia.

Nella lettura venivano sottolineati i casi di morte verificati senza gli ultimi sacramenti (30).

## 19. Vùmmule e lancedde vecchie

Tra gli oggetti vittime della notte di Capodanno scelti per essere rotti in segno di rottura col passato e rinnovamento con l'anno nuovo erano preferite le *vùmmule* e le *lancedde*, orci di terracotta che servivano per la provvista dell'acqua (31).

"Questi riti di fine d'anno sono fondamentalmente legati alla distruzione del tempo passato: generalmente spari o rumori vari, o anche distruzione di oggetti vecchi: gesti chiaramente apotropaici, cioè di allontanamento del male" (32).

(29) G.B. Marzano, *op. cit.*, p. 13.

(30) Domenico Caruso, *Natale in Calabria*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, nn. 10-12 (1983), p. 95.

(31) Attilio Romano, *art. cit.*, p. 9.

(32) Vincenzo Bo, *op. cit.*, p. 93.

## 20. Le candele del 2 febbraio

“A completamento delle feste del ciclo natalizio, va ricordata la festa della presentazione di nostro Signore, fissata dall'imperatore Giustiniano al 2 febbraio solo nel 542, ma già in uso da tempo.

L'uso della processione delle candele nasce un secolo dopo. E' probabile che provenisse dal tema di Luca 2, 32; Cristo, luce delle genti... ma non si può scartare l'ipotesi di una eventuale influenza di una celebrazione pagana, tanto più che in oriente al 1° febbraio si svolgeva tra i pagani una processione con luci e fiaccole per accogliere il ritorno della divinità dall'oltretomba” (33).

La gente di Calabria ha conservato una venerazione particolare per i riti della candelora.

Di più “le candele benedette il 2 febbraio diventano sacre e si adoperano in determinate circostanze, in casi di pericolo. Esse avrebbero il potere di salvaguardare la casa dagli spiriti e dalle forze, malefiche della natura” (34).

(33) *idem*, p. 92.

(34) Raffaele Ranieri, *La ricorrenza della Candelora anticipa i riti del carnevale*, in Calabria Letteraria, XVI, nn. 1-2 (1968), p. 42.

## INDICE ANALITICO DEI NOMI DI PERSONE E LUOGHI

Acri (CS), 15  
Adelina X, 90  
Albanese Francesco, 86  
Aquilino Francesco, 95, 102.  
Bagnara Calabria (RC), 42  
Basile Antonino, 99  
Battigaglia Carmela, 26, 95  
Bellè Teresa, 44, 56  
Bo Vincenzo, 93, 99, 105  
Brognaturo (CZ), 25  
Bruzzano Zeffirio (RC), 96, 100, 103.  
Caruso Domenico, 105  
Casabona (CZ), 100  
Catanzaro, 96  
Ciardulli Concetta, 28  
Cittanova (RC), 32, 36, 41  
Corso Raffaele, 94, 99, 100, 101, 102, 104  
Cropani (CZ), 16, 18, 60, 64, 78, 85, 87  
Cutro (CZ), 26, 29, 95, 96  
De Liguori, sant'Alfonso, 63  
De Marco Sr Rita, 16  
Donne (gruppo di), 18, 20, 22, 24, 30, 40, 46, 54, 62, 68, 76, 80, 86  
Dragone Maria, 60, 64, 78  
Fazzalari Antonio, 66, 70, 74  
Fedeli (gruppo di), 36, 52, 72, 82  
Galatro (RC), 66, 70, 74  
Gerace (RC), 99  
Giovani (gruppo di), 85, 66, 70, 74, 88  
Greccio (PG), 98  
Grimaldi Maria Teresa, 14, 33, 58, 84  
Guardavalle (CZ), 22, 25, 52, 88  
Landolfo Giuseppe, 96, 100, 103  
Laureana di Borello (RC), 32, 35, 36, 41, 55, 72, 82, 85, 87, 105  
Lombardi Satriani Raffaele, 5, 15, 17, 21, 23, 25, 32, 35, 39, 41, 45, 47, 51, 53, 55, 59, 69, 71, 77, 79, 81, 83, 85, 87  
Martello Adele, 42  
Marzano G.B., 97, 100, 102, 105  
Melicuccà di Dinami (CZ), 20, 24, 30, 35, 54, 62, 68, 76  
Nicotera (CZ), 99

Orlando Armando, 101, 103  
 Paola (CS), 96, 97, 99  
 Parghelia (CZ), 15, 59  
 Pettogallico (RC), 44, 56, 98  
 Pianette di S. Caterina Albanese (CS), 28  
 Polistena (RC), 59  
 Ranieri Assuntina, 48  
 Ranieri Raffaele, 106  
 Reggio Calabria, 102  
 Romano Attilio, 96, 98, 99, 104, 105  
 San Costantino di Briatico (CZ), 69, 71, 77, 79, 81, 83, 85, 87  
 San Gregorio d'Ippona (CZ), 21  
 San Leo di Briatico, 59  
 San Mango d'Aquino (CZ), 103  
 San Martino di Taurianova (RC), 105  
 San Nicola da Crissa (CZ), 46  
 Sant'Andrea dello Jonio (CZ), 48  
 Sant'Onofrio (CZ), 24, 40, 80, 86  
 Santa Maria del Cedro (CS), 90  
 Sciuto Rina, 14, 33, 58, 84  
 Soveria Mannelli (CZ), 15, 17, 59  
 Tallarico Giuseppe, 100  
 Tartaglione Giovannina, 54  
 Tropea (CZ), 14, 33, 58, 84, 87, 95  
 Tucci Francesca, 54  
 Vallelonga (CZ), 25, 32, 35, 41.

## INDICE

|                                         |        |
|-----------------------------------------|--------|
| Premessa .....                          | Pag. 5 |
| I canti .....                           | 7      |
| Introduzione .....                      | 9      |
| Non c'è cchiù bella festa .....         | 14     |
| San Giuseppe si partia .....            | 16     |
| San Giuseppi, nun dormiri. ....         | 18     |
| Chi bella la notti di Natali. ....      | 20     |
| Che bella la gran notti di Natali. .... | 22     |
| Chi bella la gran notti di Notali. .... | 24     |
| La festa di Natali. ....                | 26     |
| Le notti di Natali. ....                | 28     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 30     |
| Allestimundi, cari amici. ....          | 33     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 36     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 40     |
| Preparativi, cari amici. ....           | 42     |
| Allestimundi, amici cari. ....          | 44     |
| Allestimundi, cari amici. ....          | 46     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 48     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 52     |
| Ninnu miu. ....                         | 54     |
| O Bambinuzzu caru. ....                 | 56     |
| Bambinuzzu jocaffora. ....              | 58     |
| Vieni, Gesù, a la pagghja .....         | 60     |
| Fermarono i cieli. ....                 | 62     |
| 'Ntra lu friddu. ....                   | 64     |
| 'ntra 'na grutta .....                  | 66     |
| O Concetta Emmaculata .....             | 68     |
| Dio ti salvi, Ammaculata. ....          | 70     |
| Pesturelli, non stati a dormiri .....   | 72     |

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| Aspettati 'na 'nticchella. ....                     | 74  |
| Lu Bombinu benadettu. ....                          | 76  |
| Quandu Gesù Bambinu si levava. ....                 | 78  |
| Benedittu lu Bombinu. ....                          | 80  |
| Quandu la Madonnuzza notricava. ....                | 82  |
| Quandu la Madonnuzza jiu mu lava. ....              | 84  |
| Quandu la Madunneja. ....                           | 86  |
| Cantamu Bon Natali. ....                            | 88  |
| Quandu Gesù vulia jucà. ....                        | 90  |
| Riti, usanze, credenze. ....                        | 91  |
| Introduzione. ....                                  | 93  |
| Verso il Natale. ....                               | 95  |
| Il presepe. ....                                    | 95  |
| Luci alle finestre. ....                            | 96  |
| 'A pipata. ....                                     | 97  |
| I Ciaramiddari. ....                                | 97  |
| Una liturgia di colori. ....                        | 98  |
| Il presepe vivente. ....                            | 98  |
| Una strana Sacra Famiglia. ....                     | 99  |
| La festa degli auguri. ....                         | 100 |
| Il ceppo di Natale. ....                            | 100 |
| La mensa natalizia. ....                            | 101 |
| Tipica dolci natalizi. ....                         | 101 |
| Giochi natalizi. ....                               | 102 |
| 'A strina. ....                                     | 102 |
| La "strina" del massaro. ....                       | 103 |
| L'acqua muta. ....                                  | 104 |
| L'Epifania-Befana. ....                             | 104 |
| Li Calendi. ....                                    | 105 |
| Vùmmule e lancedde vecchie. ....                    | 105 |
| Le Candele del 2 febbraio. ....                     | 106 |
| Indice analitico dei nomi di persone e luoghi. .... | 107 |

Finito di stampare  
 nella Valsele Tipografica  
 Materdomini (AV)  
 novembre 1985

## RITI ■ USANZE ■ CREDENZE

E' solo una piccola antologia di riti, usanze e credenze limitata ad alcuni paesi della Calabria, ma che riesce a rendere il tradizionale sapore natalizio.

Alcune note sono frutto di esperienze pastorali dirette; molte altre sono il frutto di lavoro di ricerca su pubblicazioni sparse.

*Il Natale cristiano nasce con Cristo. Ma molti "segni natalizi" che ancora oggi sopravvivono ci rimandano a feste di origine ancora più antica.*

*"Raramente un periodo dell'anno liturgico è così ricco di tradizioni e usanze, moltissime delle quali ancora oggi vive tra le popolazioni, come quello natalizio. Ma se si scava dentro la loro origine e il loro significato, è facile scorgervi la motivazione della collocazione di queste feste in un determinato momento del ciclo calendariale.*

*Infatti se le ragioni della fissazione del Natale di Gesù al 25 dicembre non sono conosciute attraverso testimonianze esplicite, è pur vero che da molti indizi gli storici concordano sempre più nel vedervi un atto pastorale della Chiesa che ha voluto sostituire una festa cristiana alle feste pagane celebrate al solstizio d'inverno in onore del Sole invitto.*

*Si è trattato cioè di un orientamento in senso cristiano del simbolismo religioso della ripresa vittoriosa della luce sulle tenebre, sulla base della tematica biblica di Cristo, Vera Luce, già chiamato sole di giustizia nei primi decenni del secondo secolo" (1).*

*"La festa del Natale (o dell'Epifania, che ha fondamentalmente lo stesso contenuto, cioè l'apparizione, l'avvento di Cristo, Luce del mondo) era contrassegnata stagionalmente dalla comparsa del sole che trionfava sulle tenebre dell'inverno: da quel momento le giornate sarebbero state più lunghe e le notti più brevi.*

*Fu facile per i Padri della Chiesa accostare la comparsa di Cristo, Luce del mondo, al fenomeno astronomico del solstizio d'inverno; del resto la celebrazione del Natale al 25 dicembre è il risultato di un processo di occulta reazione sulla preesistente festa mitraica del sole invitto" (2).*

---

(1) Vincenzo Bo, *Feste, riti, magia e azione pastorale*, EDB 1984, p. 91.

(2) *Idem*, p. 54.

Solo in seguito alla riforma gregoriana del calendario (1582) la solennità del Natale si sdoppia dal Capodanno e dalla Epifania, assumendo quella configurazione che dura ai nostri giorni... (3).

La seguente piccola antologia di usanze, tradizioni, riti, credenze sembra rivelare queste radici plurisecolari; ne esalta i momenti di genuino movimento cristiano e denuncia anche gli aspetti a volte superstiziosi.

Si è preferito dare un taglio antologico a questa rassegna per favorirne la lettura, rendendola leggera e gradevole.

## 1. ... verso il Natale

Un tempo, in verità non molto lontano, il periodo stagionale - anche quello natalizio - veniva scandito dal popolo da un *santorale* particolare ed appropriato: modi di dire e proverbi partivano dalla collocazione liturgica dei santi per definire o esprimere il susseguirsi delle stagioni e all'interno della stagione l'evolversi della stessa.

Un'antica tradizione, conservata poi nel classico proverbio *Comu catarinèa, cusì nalalèa*, vuole che il tempo a Natale sarà come è stato il 25 novembre, festa di S. Caterina di Alessandria.

A Tropea (CZ), il periodo di preparazione al Natale veniva caratterizzato da una singolare *'mbasciata*, conservata in versi in modo da non dimenticare le date:

*Sant'Andrea* (30 nov.) *dissi a Santu Nicola* (6 dic.)

*mu fa sapiri a Lucia* (13 dic.)

*mu nci dici a Maria* (8 dic.)

*ca 'u vinticinqu veni 'u Missia* (4).

A Cutro (CZ), invece: tale periodo è scandito dai santi del mese cari al popolo:

*'U quattru è Barbara - 'u sia Nicola*

*l' ùattu Maria - 'u tridici Lucia*

*'u venticinqu - 'u ver' Missia* (5).

## 2. Il presepe

La preparazione al Natale un tempo si condensava nella novena celebrata il più delle volte nelle prime ore del mattino e nell'allestimento del presepe.

*'U prisepiu* trovava posto in tutte le case. Semplice, senza tanti fronzoli, il presepe familiare nasceva dal desiderio dei fedeli di riprodurre e vivere plasticamente il mistero natalizio, e insieme dal desiderio di avere in casa il segno della presenza del Salvatore.

(3) Cfr. Raffaele Corso, *Riti e Tradizioni natalizie in Calabria*, in *Calabria Letteraria* II, n. 2 (1953), p. 4.

(4) Francesco Aquilino, *Natale del Sud: ieri e oggi*; articolo in fotocopia.

(5) Mia madre, Carmela Battigaglia.

Pastori di creta, muschio, farina sparsa con funzione di neve rendevano bene l'idea della povertà assunta dal Verbo di Dio.

In alcuni paesi (esempio a Cutro) presso la culla ancora vuota (e poi anche col Bambino) si soleva mettere un piatto del pasto consumato dalla famiglia, per rendere partecipe anche Gesù Bambino e... alleviare così la sua povertà e la sua fame (realtà ben nota al popolo calabrese).

Presepi più grandi, a volte imponenti venivano allestiti nelle varie chiese con spirito di emulazione e quasi di religiosa gara.

L'applicazione del movimento meccanico cominciò a rendere più attraente il presepe. *'U prisepiu chi si mòtica* (il presepe che si muove) di Catanzaro suscitò vivo interesse e un nugolo di imitatori.

Dinanzi al presepe la famiglia si riuniva in preghiera, chiedendo al Bambino quel benessere spirituale e soprattutto quello economico desiderato da tutti.

L'albero di Natale in Calabria è rimasto sconosciuto almeno fino all'avvento della civiltà dei consumi. Pur non possedendo la carica natalizia del presepe, oggi l'albero di Natale trova posto in molte famiglie; ma sempre accanto al presepe e mai in sostituzione di esso.

### 3. Luci alle finestre

"I nostri vecchi raccontano che prima che fosse scoperta l'energia elettrica, durante la novena di Natale a una determinata ora del mattino (ma molto presto) come l'effetto di un colpo magico si illuminavano quasi contemporaneamente tutte le case di Paola (CS), perché si accendevano le luci ad olio.

La città assumeva l'aspetto di un grande presepe e brillava in una visione magnifica alla luce fioca e tremula di quelle *ciuledde* che dall'esterno sembravano muoversi da sole nell'interno delle case" (6).

A Bruzzano Zeffirio (RC) "al romanticissimo brulichio delle *lumere* (semplici lumi ad olio di latta costruiti dagli zingari per i poveri) e dei *condaleri* (lumi ad olio, ma di rame) la gente si muoveva in un fruscio di saluti mattutini verso la chiesa per la novena di Natale (7).

(6) Attilio Romano, *Tradizione delle feste natalizie nella città del Santo di Calabria*, in Calabria Letteraria, XII, 1-2 (1963) pp. 7-8-9.

(7) Giuseppe Landolfo, *Vigilia di Natale, Capodanno, Epifania a Bruzzano Zeffirio*, in Calabria Letteraria, XXVI, 10-11-12 (1978) pp. 16-17.

Ancora oggi in molti paesi la novena di Natale viene celebrata in ora decisamente mattutina e con notevole partecipazione di popolo.

### 4. 'A pipata

Paola (CS). Prima di avviarsi in chiesa per la novena, tutti (uomini e donne) in casa propria o del vicino consumavano *'a pipata* che consisteva in un minestrone fatto di cipolle, pane di granturco, baccalà, patate, *piparieddi a cornicieddi* che venivano cotti contemporaneamente nella stessa pentola. Questo piccantissimo minestrone serviva a riscaldare e sostenere i fedeli durante le sacre funzioni.

Poi ognuno al suo lavoro! (8).

### 5. I ciaramiddari

A dare l'atmosfera tipica alla novena del Natale era il suono delle ciaramelle e delle zampogne.

*I ciaramiddari* o zampognari che scendevano dai monti (ora chi li trova più?) nel loro tipico abbigliamento e seguiti da una ciurma di ragazzi, attraversavano le vie del paese spargendo aria e melodie natalizie. In genere andavano sempre in coppia, come in un rito: uno anziano e uno giovane, quasi a significare il perpetuarsi di una tradizione e il rinnovarsi della vita (9).

Altrove era (ed è tuttora) la banda musicale del paese a diffondere quest'atmosfera.

"Nei giorni che precedono il Natale, suonatori ambulanti d'organetti, di chitarre, di cornamuse e di acciarini scacciapensieri fanno la novena innanzi alle porte delle botteghe per poi riscuotere un tenue compenso..." (10).

(8) Attilio Romano, *art. cit.*

(9) *ivi*.

(10) G. B. Marzano, *Usi e costumi in Laureana di Borrello e nei paesi del suo Mandamento*, II Ed., 1923, p. 13.

Oggi quest'aspetto è quasi del tutto scomparso: in un piccolo paese (Pettagallico - RC) ho visto dei ragazzi 'fare la novena' in giro per le case al suono di un...registratore.

## 6. Una liturgia di colori

“Anticamente durante la notte di Natale, nel corso della celebrazione del rito sacro, si copriva l'altare con tre veli che venivano tolti progressivamente:

- un vero nero:  
simboleggiava il tempo senza legge e veniva tolto dopo la recita del primo notturno (= i primi tre salmi con relative letture bibliche)
- un velo bianco:  
simboleggiava il tempo; veniva tolto alla fine del secondo notturno
- un velo rosso:  
simboleggiava la legge di grazia e veniva tolto dopo il terzo notturno (11).

## 7. Il presepe vivente

E' passato molto tempo da quando nel piccolo paese di Greccio (PG) nell'anno 1223 san Francesco organizzò la rappresentazione vivente della nascita di Gesù. Da allora hanno preso forma in tutta Italia le varie rappresentazioni (viventi e no) dall'evocazione del mistero natalizio.

“Fino a non molti anni fa in alcuni paeselli dell'altopiano silano, erano uomini in carne e ossa a tenere il posto dei pastori di creta, recando al Bambinello vari doni, soprattutto in natura.

Si pensa che ciò abbia avuto inizio come eredità degli antichi Uffici dei Pastori, che si cantavano o svolgevano “in vigilia nativitatis” nelle

---

(11) Attilio Romano, *art. cit.*

chiese, con l'intervento dei pastori e delle levatrici che venivano rappresentati nel coro da canonici autentici. Questi si alternavano, rievocando l'adorazione evangelica degli stessi pastori.

Ai canonici poi subentrarono contadini e pastori autentici” (12).

## 8. Una strana Sacra Famiglia

Secondo una strana tradizione presente in diversi luoghi, ma specie a Paola (CS) e diocesi (13) assistevano alla Messa della Notte Santa una fanciulla vergine seduta a cavallo di un somaro e tenendo in braccio un neonato, e un vecchio che rappresentava San Giuseppe.

L'originale tradizione - originata dalla volgarissima *Fête de l'âne* (= festa dell'asino), di origine francese duramente contestata dalle autorità ecclesiastiche - non poté durare a lungo, sia perché l'asino disturbava con i ragli la celebrazione del rito religioso, sia per le tassative e severe proibizioni dei vari sinodi (Sinodo di Nicotera 1705, Sinodo di Gerace 1704) (14).

E' possibile intravedere tracce del *saturnalicius princeps* dei pagani o di altre usanze similari, nelle quali - durante la festa - si facevano indossare per gioco abiti caratteristici di autorità (civile o religiosa) a persone minori: ciò indicava la sospensione della moralità sociale e legale... (15).

---

(12) Raffaele Corso, *Tradizioni natalizie in Calabria*, in *Calabria Letteraria*, III, n. 2, (1954), pp. 1-2.

(13) Antonino Basile, *Una proibizione del Sinodo di Nicotera del 1705, e le sopravvivenze della festa dell'asino*, in *Calabria Letteraria*, XX, nn. 8-12 (1972), p. 22.

(14) Attilio Romano, *art. cit.*

(15) Cfr. Vincenzo Bo, *op. cit.*, 92.

## 9. La festa degli auguri

Nei giorni del Natale "tra le famiglie si scambiano i soliti auguri e i soliti regali di torrone o di altri dolciumi e di frutta secca.

I coloni, in omaggio al diritto dei padroni del fondo che coltivano, portano loro il cappone.

I parenti in dolce compagnia fra loro, passano insieme la vigilia del Natale" (16).

## 10. Il ceppo di Natale

"I contadini calabresi... dove non è caduta in oblio questa antica e leggiadra costumanza, sogliono porre sul domestico focolare un grosso e resistente ciocco (= ceppo)... lasciandolo ardere per tutta la notte.

E ciò fanno, secondo la credenza, perché la Madonna possa asciugare in pannolini di Gesù, o perché il Bambinello possa riscaldarsi alla bella fiamma...

Questa era già una usanza degli antichi del tempo dei romani, e forse anche prima, i quali accendevano questo falò in casa, per le vie, nella piazza, per i monti, nel solstizio invernale, quasi a prolungare la luce del sole, che in quel tempo ha la stessa durata della notte...

... Acceso dal capofamiglia il grosso ceppo, che viene unto con olio, uno per uno in ordine di età, gli altri componenti della famiglia vi accostano un ceppo più piccolo" (17).

A Casabona (CZ) il ceppo del fuoco principale della piazza doveva essere di olivo centenario, colpito dal fulmine e che avesse visto almeno tre generazioni: veniva benedetto con l'acqua santa e trasportato in piazza con devozione (18).

A Bruzzano Zeffirio (RC) il ceppo invece è di quercia. Per alimentare il grande falò della piazza, i ragazzi del paese vanno in giro a questuare legna: *Ndi dati nu lignu po' santu Bambinu?*

(16) G. B. Marzano, *op. cit.*, p. 12.

(17) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(18) Giuseppe Tallarico, *La notte di Natale a Casivonu*, in Calabria Letteraria, VI, n. 1 (1957), pp. 9-10.

## 11. La mensa natalizia

La mensa natalizia in Calabria è stata sempre caratterizzata dall'abbondanza dei cibi e condita dalla gioia serena della famiglia tutta riunita.

"La mensa è imbandita e le pietanze vi sono lasciate sopra per devozione affinché il Bambino Gesù e la sua divina Madre vi si appressino ad assaggiare le vivande, diffondendo nella casa e nella famiglia la benedizione e la provvidenza.

La cena della vigilia in alcuni paesi consiste in tredici pietanze, altrove in diciotto oppure, più semplicemente, in nove.

Essa è tutta di magro, e comprende anche le zeppole, tipico dolce natalizio.

Un antico proverbio qualifica questa cena tra i digiuni devozionali, perché è tutta di magro, dicendo: *Cu non dijuna la Notti di Natali, l'atterranu fora comu i cani*.

Questa cena ha dei richiami precristiani: somiglia al Banchetto della Fortuna una volta in uso in molti paesi del Mediterraneo. Prima che si andasse ad abitare una nuova casa, si apparecchiava una ricca mensa per farla visitare dalla buona sorte (19).

Nel pranzo del giorno di Natale il re delle portate era *'u pàparu*, tacchino farcito di ogni ben di Dio.

Sotto il piatto del capofamiglia "covava" la letterina dei bambini che reclamavano il regalo natalizio (20).

## 12. Tipici dolci natalizi

Quando il panettone o il pandoro non era presente neppure nella mente dei calabresi, l'atmosfera natalizia era creata e sostenuta dalla preparazione dei tipici dolci di Natale. Oggi, per l'eccessivo consumismo, è scomparso del tutto (o quasi) anche quest'aspetto: il prodotto moderno pronto e confezionato non riesce a creare quella magica atmosfera.

(19) Giuseppe Landolfo, *art. cit.*, p. 17.

(20) Cfr. Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4 e anche Armando Orlando, *S. Mango d'Aquino: appunti sul folklore e sulle tradizioni religiose*, in Calabria Letteraria, XXX, nn. 7-12, p. 59.

Ecco alcuni dolci di una volta:

- 'i pitteghi - impasto di fichi secchi macinati, 'nuci, mennula ligati cu vinucottu";
- 'i zippuli - impasto di farina lievitata, infarciti " 'i sardi salati", cioè filetti di acciuga, e fritti in abbondante olio.
- 'i nacatuli - bastoncini di pasta di farina, impastati con zucchero, olio e fritti dopo giusta lievitazione;
- 'a pignolata - tocchettini di pasta di farina fritti in molto olio e imbrattati di miele. Quando sono messi in forma compatta viene detta *pasta cumpittata* (a confetti);
- 'i tardiddi - tocchetti di pasta più soffici, strascinati a forma di ricci e conditi con vinocotto (21).
- A Reggio e provincia il dolce tipico natalizio è 'u petrale, abbastanza gustoso.

### 13. Giochi natalizi

La tombola è oggi la regina dei giochi natalizi; segue il gioco delle carte. Ma una volta il gioco che seguiva la mensa natalizia era quello delle avellane o delle nocciuole (22); inoltre il gioco dell'oca e dell'acci-pe (sorta di pegno) (23).

In seguito la tombola e le carte, con una grande varietà di numeri, hanno preso il sopravvento.

### 14. 'A strina

La strina era un canto beneaugurante di singoli o di un gruppo rivolto all'amico o alla sua famiglia e veniva coronato da doni elargiti dal-

la famiglia visitata. In tempi di miseria era vivo l'uso di cantare la strina davanti la porta della gente benestante o del padrone...

La strina aveva luogo principalmente la sera o il giorno del 31 dicembre; ma si trovano anche strine dell'Epifania, di Natale o di altre feste.

In alcuni paese (es. S. Mango d'Aquino) c'era la strina dei piccoli e dei grandi:

"Quella dei piccoli veniva praticata dai ragazzi, i quali la mattina del 31 dicembre si riunivano in gruppi e facevano il giro dei parenti e degli amici, allo scopo di ottenere qualche piccolo regalo. In epoca di miseria i cesti venivano riempiti con fichi secchi, pane e dolci casalinghi... poi negli anni sessanta i regali sono diventati più sofisticati e la strina di una volta venne sostituita da generi prodotti dalla civiltà dei consumi...

La strina dei grandi. La sera dell'ultimo giorno di dicembre, subito dopo il cenone, alcuni si riunivano in gruppo e accompagnati da chitarre, mandolini e spesso anche dalle zampogne, iniziavano il giro degli amici. Il canto veniva eseguito sull'uscio dell'abitazione e le strofe in dialetto auguravano ogni bene ai padroni di casa.

A un certo punto, l'uscio veniva aperto e la comitiva entrava all'interno, dove si scambiavano gli auguri, si brindava al nuovo anno.

Dopo qualche tempo il gruppo si ricomponeva, gli strumenti musicali riprendevano la melodia e gli uomini intonavano la strofa di saluto... E si andava da qualche altro amico" (24).

### 15. La "strina" del massaro

Una singolare strina era quella che 'u massaru' accompagnato da 'u ceramigliaru' cantava a Bruzzano Zeffirio a tutte le famiglie, offrendo poi a baciare il Bambino Gesù, che in questo modo - portato di casa in casa - dispensava gli auguri a tutte le famiglie.

La bisaccia del massaro, naturalmente, si riempiva di ogni ben di Dio che ogni famiglia versava con grande generosità (25).

(21) Francesco Aquilino, *art. cit.*

(22) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(23) G. B. Marzano, *op. cit.*, p. 12

(24) Armando Orlando, *art. cit.*, p. 60.

(25) Giuseppe Landolfo, *art. cit.*, p. 17.

## 16. L'acqua muta

Sul tronco dei sentimenti squisitamente religiosi e densi di temi teologici, in Calabria sono spuntati temi faretti di credenze e di superstizioni riconducibili ad elementi pre-cristiani, i quali hanno continuato a persistere nello spirito del popolo anche se "imbiancati" con un senso cristiano.

Singolare la seguente credenza di qualche tempo fa. "Con la nascita del Bambino una divina luce si diffonde sulla terra e una nuova era di bene e di gioia sta per cominciare. Le pie donne si recano alla fontana ad attingere in silenzio l'acqua che perciò è chiamata acqua muta. L'anno nuovo sta per iniziare: segno della natura che si risveglia dal torpore invernale (26).

## 17. L'Epifania - Befana

La festa dell'Epifania è legata al ricordo dei Magi e dei loro doni al Bambino Gesù: prototipo dei regali dei genitori ai propri bambini... e, nel più semplice dei casi, all'allestimento della "fatidica calza" appesa ai piedi del letto o al chiavistello della porta...

Ma stranamente in alcuni paesi della Calabria questa festa è legata alla credenza delle streghe... L'Epifania è divenuta la Befana, una terribile vecchietta di umore non ben definito: a volte buona, a volte severa...

"Essa è raffigurata come una vecchia che perde la sua battaglia con la giovane era (= l'anno nuovo che inizia). Cosicché in alcuni paesi la vigilia dell'Epifania si usava accendere un grande falò in piazza, al grido di *Arde la vecchia!*... (27)".

"Altrove l'Epifania era chiamata *nigurumantu* (= dal manto nero) e tenuta a distanza con sortilegi e difese naturali, perché la sua venuta era apportatrice di scompigli..." (28).

(26) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(27) *idem*.

(28) Attilio Romano, *art. cit.*, p. 8.

## 18. Li calendì...

Ecco l'usanza in vigore.

Una volta a Laureana di Borrello (RC) nella festa dell'Epifania, durante la Messa solenne del mezzogiorno, il sacerdote "indossati in sacri paramenti sale sul pulpito e *lej li calendì*, espone, cioè, la statistica dei nati, dei morti e dei matrimoni avvenuti durante l'anno decorso; espone il calendario sacro del novello anno, cioè i giorni in cui ricorrono le feste principali e le altre solennità ecclesiastiche" (29).

A S. Martino di Taurianova (RC), durante la lettura *de li calenti* il parroco si soffermava sulle statistiche religiose riguardanti i battesimi, le cresime, i matrimoni e i decessi avvenuti durante l'anno nella parrocchia.

Nella lettura venivano sottolineati i casi di morte verificati senza gli ultimi sacramenti (30).

## 19. Vùmmule e lancedde vecchie

Tra gli oggetti vittime della notte di Capodanno scelti per essere rotti in segno di rottura col passato e rinnovamento con l'anno nuovo erano preferite le *vùmmule* e le *lancedde*, orci di terracotta che servivano per la provvista dell'acqua (31).

"Questi riti di fine d'anno sono fondamentalmente legati alla distruzione del tempo passato: generalmente spari o rumori vari, o anche distruzione di oggetti vecchi: gesti chiaramente apotropaici, cioè di allontanamento del male" (32).

(29) G.B. Marzano, *op. cit.*, p. 13.

(30) Domenico Caruso, *Natale in Calabria*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, nn. 10-12 (1983), p. 95.

(31) Attilio Romano, *art. cit.*, p. 9.

(32) Vincenzo Bo, *op. cit.*, p. 93.

## 20. Le candele del 2 febbraio

“A completamento delle feste del ciclo natalizio, va ricordata la festa della presentazione di nostro Signore, fissata dall'imperatore Giustiniano al 2 febbraio solo nel 542, ma già in uso da tempo.

L'uso della processione delle candele nasce un secolo dopo. E' probabile che provenisse dal tema di Luca 2, 32; Cristo, luce delle genti... ma non si può scartare l'ipotesi di una eventuale influenza di una celebrazione pagana, tanto più che in oriente al 1° febbraio si svolgeva tra i pagani una processione con luci e fiaccole per accogliere il ritorno della divinità dall'oltretomba” (33).

La gente di Calabria ha conservato una venerazione particolare per i riti della candelora.

Di più “le candele benedette il 2 febbraio diventano sacre e si adoperano in determinate circostanze, in casi di pericolo. Esse avrebbero il potere di salvaguardare la casa dagli spiriti e dalle forze, malefiche della natura” (34).

(33) *idem*, p. 92.

(34) Raffaele Ranieri, *La ricorrenza della Candelora anticipa i riti del carnevale*, in Calabria Letteraria, XVI, nn. 1-2 (1968), p. 42.

## INDICE ANALITICO DEI NOMI DI PERSONE E LUOGHI

Acri (CS), 15  
Adelina X, 90  
Albanese Francesco, 86  
Aquilino Francesco, 95, 102.  
Bagnara Calabria (RC), 42  
Basile Antonino, 99  
Battigaglia Carmela, 26, 95  
Bellè Teresa, 44, 56  
Bo Vincenzo, 93, 99, 105  
Brognaturo (CZ), 25  
Bruzzano Zeffirio (RC), 96, 100, 103.  
Caruso Domenico, 105  
Casabona (CZ), 100  
Catanzaro, 96  
Ciardulli Concetta, 28  
Cittanova (RC), 32, 36, 41  
Corso Raffaele, 94, 99, 100, 101, 102, 104  
Cropani (CZ), 16, 18, 60, 64, 78, 85, 87  
Cutro (CZ), 26, 29, 95, 96  
De Liguori, sant'Alfonso, 63  
De Marco Sr Rita, 16  
Donne (gruppo di), 18, 20, 22, 24, 30, 40, 46, 54, 62, 68, 76, 80, 86  
Dragone Maria, 60, 64, 78  
Fazzalari Antonio, 66, 70, 74  
Fedeli (gruppo di), 36, 52, 72, 82  
Galatro (RC), 66, 70, 74  
Gerace (RC), 99  
Giovani (gruppo di), 85, 66, 70, 74, 88  
Greccio (PG), 98  
Grimaldi Maria Teresa, 14, 33, 58, 84  
Guardavalle (CZ), 22, 25, 52, 88  
Landolfo Giuseppe, 96, 100, 103  
Laureana di Borello (RC), 32, 35, 36, 41, 55, 72, 82, 85, 87, 105  
Lombardi Satriani Raffaele, 5, 15, 17, 21, 23, 25, 32, 35, 39, 41, 45, 47, 51, 53, 55, 59, 69, 71, 77, 79, 81, 83, 85, 87  
Martello Adele, 42  
Marzano G.B., 97, 100, 102, 105  
Melicuccà di Dinami (CZ), 20, 24, 30, 35, 54, 62, 68, 76  
Nicotera (CZ), 99

Orlando Armando, 101, 103  
 Paola (CS), 96, 97, 99  
 Parghelia (CZ), 15, 59  
 Pettogallico (RC), 44, 56, 98  
 Pianette di S. Caterina Albanese (CS), 28  
 Polistena (RC), 59  
 Ranieri Assuntina, 48  
 Ranieri Raffaele, 106  
 Reggio Calabria, 102  
 Romano Attilio, 96, 98, 99, 104, 105  
 San Costantino di Briatico (CZ), 69, 71, 77, 79, 81, 83, 85, 87  
 San Gregorio d'Ippona (CZ), 21  
 San Leo di Briatico, 59  
 San Mango d'Aquino (CZ), 103  
 San Martino di Taurianova (RC), 105  
 San Nicola da Crissa (CZ), 46  
 Sant'Andrea dello Jonio (CZ), 48  
 Sant'Onofrio (CZ), 24, 40, 80, 86  
 Santa Maria del Cedro (CS), 90  
 Sciuto Rina, 14, 33, 58, 84  
 Soveria Mannelli (CZ), 15, 17, 59  
 Tallarico Giuseppe, 100  
 Tartaglione Giovannina, 54  
 Tropea (CZ), 14, 33, 58, 84, 87, 95  
 Tucci Francesca, 54  
 Vallelonga (CZ), 25, 32, 35, 41.

## INDICE

|                                         |        |
|-----------------------------------------|--------|
| Premessa .....                          | Pag. 5 |
| I canti .....                           | 7      |
| Introduzione .....                      | 9      |
| Non c'è cchiù bella festa .....         | 14     |
| San Giuseppe si partia .....            | 16     |
| San Giuseppi, nun dormiri. ....         | 18     |
| Chi bella la notti di Natali. ....      | 20     |
| Che bella la gran notti di Natali. .... | 22     |
| Chi bella la gran notti di Notali. .... | 24     |
| La festa di Natali. ....                | 26     |
| Le notti di Natali. ....                | 28     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 30     |
| Allestimundi, cari amici. ....          | 33     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 36     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 40     |
| Preparativi, cari amici. ....           | 42     |
| Allestimundi, amici cari. ....          | 44     |
| Allestimundi, cari amici. ....          | 46     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 48     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 52     |
| Ninnu miu. ....                         | 54     |
| O Bambinuzzu caru. ....                 | 56     |
| Bambinuzzu jocaffora. ....              | 58     |
| Vieni, Gesù, a la pagghja .....         | 60     |
| Fermarono i cieli. ....                 | 62     |
| 'Ntra lu friddu. ....                   | 64     |
| 'ntra 'na grutta .....                  | 66     |
| O Concetta Emmaculata .....             | 68     |
| Dio ti salvi, Ammaculata. ....          | 70     |
| Pesturelli, non stati a dormiri .....   | 72     |

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| Aspettati 'na 'nticchella. ....                     | 74  |
| Lu Bombinu benadettu. ....                          | 76  |
| Quandu Gesù Bambinu si levava. ....                 | 78  |
| Benedittu lu Bombinu. ....                          | 80  |
| Quandu la Madonnuzza notricava. ....                | 82  |
| Quandu la Madonnuzza jiu mu lava. ....              | 84  |
| Quandu la Madunneja. ....                           | 86  |
| Cantamu Bon Natali. ....                            | 88  |
| Quandu Gesù vulia jucà. ....                        | 90  |
| Riti, usanze, credenze. ....                        | 91  |
| Introduzione. ....                                  | 93  |
| Verso il Natale. ....                               | 95  |
| Il presepe. ....                                    | 95  |
| Luci alle finestre. ....                            | 96  |
| 'A pipata. ....                                     | 97  |
| I Ciaramiddari. ....                                | 97  |
| Una liturgia di colori. ....                        | 98  |
| Il presepe vivente. ....                            | 98  |
| Una strana Sacra Famiglia. ....                     | 99  |
| La festa degli auguri. ....                         | 100 |
| Il ceppo di Natale. ....                            | 100 |
| La mensa natalizia. ....                            | 101 |
| Tipica dolci natalizi. ....                         | 101 |
| Giochi natalizi. ....                               | 102 |
| 'A strina. ....                                     | 102 |
| La "strina" del massaro. ....                       | 103 |
| L'acqua muta. ....                                  | 104 |
| L'Epifania-Befana. ....                             | 104 |
| Li Calendi. ....                                    | 105 |
| Vùmmule e lancedde vecchie. ....                    | 105 |
| Le Candele del 2 febbraio. ....                     | 106 |
| Indice analitico dei nomi di persone e luoghi. .... | 107 |

Finito di stampare  
 nella Valsele Tipografica  
 Materdomini (AV)  
 novembre 1985

*Il Natale cristiano nasce con Cristo. Ma molti "segni natalizi" che ancora oggi sopravvivono ci rimandano a feste di origine ancora più antica.*

*"Raramente un periodo dell'anno liturgico è così ricco di tradizioni e usanze, moltissime delle quali ancora oggi vive tra le popolazioni, come quello natalizio. Ma se si scava dentro la loro origine e il loro significato, è facile scorgervi la motivazione della collocazione di queste feste in un determinato momento del ciclo calendariale.*

*Infatti se le ragioni della fissazione del Natale di Gesù al 25 dicembre non sono conosciute attraverso testimonianze esplicite, è pur vero che da molti indizi gli storici concordano sempre più nel vedervi un atto pastorale della Chiesa che ha voluto sostituire una festa cristiana alle feste pagane celebrate al solstizio d'inverno in onore del Sole invitto.*

*Si è trattato cioè di un orientamento in senso cristiano del simbolismo religioso della ripresa vittoriosa della luce sulle tenebre, sulla base della tematica biblica di Cristo, Vera Luce, già chiamato sole di giustizia nei primi decenni del secondo secolo" (1).*

*"La festa del Natale (o dell'Epifania, che ha fondamentalmente lo stesso contenuto, cioè l'apparizione, l'avvento di Cristo, Luce del mondo) era contrassegnata stagionalmente dalla comparsa del sole che trionfava sulle tenebre dell'inverno: da quel momento le giornate sarebbero state più lunghe e le notti più brevi.*

*Fu facile per i Padri della Chiesa accostare la comparsa di Cristo, Luce del mondo, al fenomeno astronomico del solstizio d'inverno; del resto la celebrazione del Natale al 25 dicembre è il risultato di un processo di occulta reazione sulla preesistente festa mitraica del sole invitto" (2).*

---

(1) Vincenzo Bo, *Feste, riti, magia e azione pastorale*, EDB 1984, p. 91.

(2) *Idem*, p. 54.

Solo in seguito alla riforma gregoriana del calendario (1582) la solennità del Natale si sdoppia dal Capodanno e dalla Epifania, assumendo quella configurazione che dura ai nostri giorni... (3).

La seguente piccola antologia di usanze, tradizioni, riti, credenze sembra rivelare queste radici plurisecolari; ne esalta i momenti di genuino movimento cristiano e denuncia anche gli aspetti a volte superstiziosi.

Si è preferito dare un taglio antologico a questa rassegna per favorirne la lettura, rendendola leggera e gradevole.

## 1. ... verso il Natale

Un tempo, in verità non molto lontano, il periodo stagionale - anche quello natalizio - veniva scandito dal popolo da un *santorale* particolare ed appropriato: modi di dire e proverbi partivano dalla collocazione liturgica dei santi per definire o esprimere il susseguirsi delle stagioni e all'interno della stagione l'evolversi della stessa.

Un'antica tradizione, conservata poi nel classico proverbio *Comu catarinèa, cusì nalalèa*, vuole che il tempo a Natale sarà come è stato il 25 novembre, festa di S. Caterina di Alessandria.

A Tropea (CZ), il periodo di preparazione al Natale veniva caratterizzato da una singolare *'mbasciata*, conservata in versi in modo da non dimenticare le date:

*Sant'Andrea* (30 nov.) *dissi a Santu Nicola* (6 dic.)  
*mu fa sapiri a Lucia* (13 dic.)  
*mu nci dici a Maria* (8 dic.)  
*ca 'u vinticinqu veni 'u Missia* (4).

A Cutro (CZ), invece: tale periodo è scandito dai santi del mese cari al popolo:

*'U quattru è Barbara* - *'u sia Nicola*  
*l'ùattu Maria* - *'u tridici Lucia*  
*'u venticinqu* - *'u ver' Missia* (5).

## 2. Il presepe

La preparazione al Natale un tempo si condensava nella novena celebrata il più delle volte nelle prime ore del mattino e nell'allestimento del presepe.

*'U prisepiu* trovava posto in tutte le case. Semplice, senza tanti fronzoli, il presepe familiare nasceva dal desiderio dei fedeli di riprodurre e vivere plasticamente il mistero natalizio, e insieme dal desiderio di avere in casa il segno della presenza del Salvatore.

(3) Cfr. Raffaele Corso, *Riti e Tradizioni natalizie in Calabria*, in *Calabria Letteraria* II, n. 2 (1953), p. 4.

(4) Francesco Aquilino, *Natale del Sud: ieri e oggi*; articolo in fotocopia.

(5) Mia madre, Carmela Battigaglia.

Pastori di creta, muschio, farina sparsa con funzione di neve rendevano bene l'idea della povertà assunta dal Verbo di Dio.

In alcuni paesi (esempio a Cutro) presso la culla ancora vuota (e poi anche col Bambino) si soleva mettere un piatto del pasto consumato dalla famiglia, per rendere partecipe anche Gesù Bambino e... alleviare così la sua povertà e la sua fame (realtà ben nota al popolo calabrese).

Presepi più grandi, a volte imponenti venivano allestiti nelle varie chiese con spirito di emulazione e quasi di religiosa gara.

L'applicazione del movimento meccanico cominciò a rendere più attraente il presepe. *'U prisepiu chi si mòtica* (il presepe che si muove) di Catanzaro suscitò vivo interesse e un nugolo di imitatori.

Dinanzi al presepe la famiglia si riuniva in preghiera, chiedendo al Bambino quel benessere spirituale e soprattutto quello economico desiderato da tutti.

L'albero di Natale in Calabria è rimasto sconosciuto almeno fino all'avvento della civiltà dei consumi. Pur non possedendo la carica natalizia del presepe, oggi l'albero di Natale trova posto in molte famiglie; ma sempre accanto al presepe e mai in sostituzione di esso.

### 3. Luci alle finestre

"I nostri vecchi raccontano che prima che fosse scoperta l'energia elettrica, durante la novena di Natale a una determinata ora del mattino (ma molto presto) come l'effetto di un colpo magico si illuminavano quasi contemporaneamente tutte le case di Paola (CS), perché si accendevano le luci ad olio.

La città assumeva l'aspetto di un grande presepe e brillava in una visione magnifica alla luce fioca e tremula di quelle *ciuledde* che dall'esterno sembravano muoversi da sole nell'interno delle case" (6).

A Bruzzano Zeffirio (RC) "al romanticissimo brulichio delle *lumere* (semplici lumi ad olio di latta costruiti dagli zingari per i poveri) e dei *condaleri* (lumi ad olio, ma di rame) la gente si muoveva in un fruscio di saluti mattutini verso la chiesa per la novena di Natale (7).

(6) Attilio Romano, *Tradizione delle feste natalizie nella città del Santo di Calabria*, in Calabria Letteraria, XII, 1-2 (1963) pp. 7-8-9.

(7) Giuseppe Landolfo, *Vigilia di Natale, Capodanno, Epifania a Bruzzano Zeffirio*, in Calabria Letteraria, XXVI, 10-11-12 (1978) pp. 16-17.

Ancora oggi in molti paesi la novena di Natale viene celebrata in ora decisamente mattutina e con notevole partecipazione di popolo.

### 4. 'A pipata

Paola (CS). Prima di avviarsi in chiesa per la novena, tutti (uomini e donne) in casa propria o del vicino consumavano *'a pipata* che consisteva in un minestrone fatto di cipolle, pane di granturco, baccalà, patate, *piparieddi a cornicieddi* che venivano cotti contemporaneamente nella stessa pentola. Questo piccantissimo minestrone serviva a riscaldare e sostenere i fedeli durante le sacre funzioni.

Poi ognuno al suo lavoro! (8).

### 5. I ciaramiddari

A dare l'atmosfera tipica alla novena del Natale era il suono delle ciaramelle e delle zampogne.

*I ciaramiddari* o zampognari che scendevano dai monti (ora chi li trova più?) nel loro tipico abbigliamento e seguiti da una ciurma di ragazzi, attraversavano le vie del paese spargendo aria e melodie natalizie. In genere andavano sempre in coppia, come in un rito: uno anziano e uno giovane, quasi a significare il perpetuarsi di una tradizione e il rinnovarsi della vita (9).

Altrove era (ed è tuttora) la banda musicale del paese a diffondere quest'atmosfera.

"Nei giorni che precedono il Natale, suonatori ambulanti d'organetti, di chitarre, di cornamuse e di acciarini scacciapensieri fanno la novena innanzi alle porte delle botteghe per poi riscuotere un tenue compenso..." (10).

(8) Attilio Romano, *art. cit.*

(9) *ivi*.

(10) G. B. Marzano, *Usi e costumi in Laureana di Borrello e nei paesi del suo Mandamento*, II Ed., 1923, p. 13.

Oggi quest'aspetto è quasi del tutto scomparso: in un piccolo paese (Pettagallico - RC) ho visto dei ragazzi 'fare la novena' in giro per le case al suono di un...registratore.

## 6. Una liturgia di colori

“Anticamente durante la notte di Natale, nel corso della celebrazione del rito sacro, si copriva l'altare con tre veli che venivano tolti progressivamente:

- un vero nero:  
simboleggiava il tempo senza legge e veniva tolto dopo la recita del primo notturno (= i primi tre salmi con relative letture bibliche)
- un velo bianco:  
simboleggiava il tempo; veniva tolto alla fine del secondo notturno
- un velo rosso:  
simboleggiava la legge di grazia e veniva tolto dopo il terzo notturno (11).

## 7. Il presepe vivente

E' passato molto tempo da quando nel piccolo paese di Greccio (PG) nell'anno 1223 san Francesco organizzò la rappresentazione vivente della nascita di Gesù. Da allora hanno preso forma in tutta Italia le varie rappresentazioni (viventi e no) dall'evocazione del mistero natalizio.

“Fino a non molti anni fa in alcuni paeselli dell'altopiano silano, erano uomini in carne e ossa a tenere il posto dei pastori di creta, recando al Bambinello vari doni, soprattutto in natura.

Si pensa che ciò abbia avuto inizio come eredità degli antichi Uffici dei Pastori, che si cantavano o svolgevano “in vigilia nativitatis” nelle

---

(11) Attilio Romano, *art. cit.*

chiese, con l'intervento dei pastori e delle levatrici che venivano rappresentati nel coro da canonici autentici. Questi si alternavano, rievocando l'adorazione evangelica degli stessi pastori.

Ai canonici poi subentrarono contadini e pastori autentici” (12).

## 8. Una strana Sacra Famiglia

Secondo una strana tradizione presente in diversi luoghi, ma specie a Paola (CS) e diocesi (13) assistevano alla Messa della Notte Santa una fanciulla vergine seduta a cavallo di un somaro e tenendo in braccio un neonato, e un vecchio che rappresentava San Giuseppe.

L'originale tradizione - originata dalla volgarissima *Fête de l'âne* (= festa dell'asino), di origine francese duramente contestata dalle autorità ecclesiastiche - non poté durare a lungo, sia perché l'asino disturbava con i ragli la celebrazione del rito religioso, sia per le tassative e severe proibizioni dei vari sinodi (Sinodo di Nicotera 1705, Sinodo di Gerace 1704) (14).

E' possibile intravedere tracce del *saturnalicus princeps* dei pagani o di altre usanze similari, nelle quali - durante la festa - si facevano indossare per gioco abiti caratteristici di autorità (civile o religiosa) a persone minori: ciò indicava la sospensione della moralità sociale e legale... (15).

---

(12) Raffaele Corso, *Tradizioni natalizie in Calabria*, in *Calabria Letteraria*, III, n. 2, (1954), pp. 1-2.

(13) Antonino Basile, *Una proibizione del Sinodo di Nicotera del 1705, e le sopravvivenze della festa dell'asino*, in *Calabria Letteraria*, XX, nn. 8-12 (1972), p. 22.

(14) Attilio Romano, *art. cit.*

(15) Cfr. Vincenzo Bo, *op. cit.*, 92.

## 9. La festa degli auguri

Nei giorni del Natale "tra le famiglie si scambiano i soliti auguri e i soliti regali di torrone o di altri dolciumi e di frutta secca.

I coloni, in omaggio al diritto dei padroni del fondo che coltivano, portano loro il cappone.

I parenti in dolce compagnia fra loro, passano insieme la vigilia del Natale" (16).

## 10. Il ceppo di Natale

"I contadini calabresi... dove non è caduta in oblio questa antica e leggiadra costumanza, sogliono porre sul domestico focolare un grosso e resistente ciocco (= ceppo)... lasciandolo ardere per tutta la notte.

E ciò fanno, secondo la credenza, perché la Madonna possa asciugare in pannolini di Gesù, o perché il Bambinello possa riscaldarsi alla bella fiamma...

Questa era già una usanza degli antichi del tempo dei romani, e forse anche prima, i quali accendevano questo falò in casa, per le vie, nella piazza, per i monti, nel solstizio invernale, quasi a prolungare la luce del sole, che in quel tempo ha la stessa durata della notte...

... Acceso dal capofamiglia il grosso ceppo, che viene unto con olio, uno per uno in ordine di età, gli altri componenti della famiglia vi accontentano un ceppo più piccolo" (17).

A Casabona (CZ) il ceppo del fuoco principale della piazza doveva essere di olivo centenario, colpito dal fulmine e che avesse visto almeno tre generazioni: veniva benedetto con l'acqua santa e trasportato in piazza con devozione (18).

A Bruzzano Zeffirio (RC) il ceppo invece è di quercia. Per alimentare il grande falò della piazza, i ragazzi del paese vanno in giro a questuare legna: *Ndi dati nu lignu po' santu Bambinu?*

(16) G. B. Marzano, *op. cit.*, p. 12.

(17) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(18) Giuseppe Tallarico, *La notte di Natale a Casivonu*, in Calabria Letteraria, VI, n. 1 (1957), pp. 9-10.

## 11. La mensa natalizia

La mensa natalizia in Calabria è stata sempre caratterizzata dall'abbondanza dei cibi e condita dalla gioia serena della famiglia tutta riunita.

"La mensa è imbandita e le pietanze vi sono lasciate sopra per devozione affinché il Bambino Gesù e la sua divina Madre vi si appressino ad assaggiare le vivande, diffondendo nella casa e nella famiglia la benedizione e la provvidenza.

La cena della vigilia in alcuni paesi consiste in tredici pietanze, altrove in diciotto oppure, più semplicemente, in nove.

Essa è tutta di magro, e comprende anche le zeppole, tipico dolce natalizio.

Un antico proverbio qualifica questa cena tra i digiuni devozionali, perché è tutta di magro, dicendo: *Cu non dijuna la Notti di Natali, l'atterranu fora comu i cani*.

Questa cena ha dei richiami precristiani: somiglia al Banchetto della Fortuna una volta in uso in molti paesi del Mediterraneo. Prima che si andasse ad abitare una nuova casa, si apparecchiava una ricca mensa per farla visitare dalla buona sorte (19).

Nel pranzo del giorno di Natale il re delle portate era *'u pàparu*, tacchino farcito di ogni ben di Dio.

Sotto il piatto del capofamiglia "covava" la letterina dei bambini che reclamavano il regalo natalizio (20).

## 12. Tipici dolci natalizi

Quando il panettone o il pandoro non era presente neppure nella mente dei calabresi, l'atmosfera natalizia era creata e sostenuta dalla preparazione dei tipici dolci di Natale. Oggi, per l'eccessivo consumismo, è scomparso del tutto (o quasi) anche quest'aspetto: il prodotto moderno pronto e confezionato non riesce a creare quella magica atmosfera.

(19) Giuseppe Landolfo, *art. cit.*, p. 17.

(20) Cfr. Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4 e anche Armando Orlando, *S. Mango d'Aquino: appunti sul folklore e sulle tradizioni religiose*, in Calabria Letteraria, XXX, nn. 7-12, p. 59.

Ecco alcuni dolci di una volta:

- 'i pitteghi - impasto di fichi secchi macinati, 'nuci, mennula ligati cu vinucottu";
- 'i zippuli - impasto di farina lievitata, infarciti " 'i sardi salati", cioè filetti di acciuga, e fritti in abbondante olio.
- 'i nacatuli - bastoncini di pasta di farina, impastati con zucchero, olio e fritti dopo giusta lievitazione;
- 'a pignolata - tocchettini di pasta di farina fritti in molto olio e imbrattati di miele. Quando sono messi in forma compatta viene detta *pasta cumpittata* (a confetti);
- 'i tardiddi - tocchetti di pasta più soffici, strascinati a forma di ricci e conditi con vinocotto (21).
- A Reggio e provincia il dolce tipico natalizio è 'u petrale, abbastanza gustoso.

### 13. Giochi natalizi

La tombola è oggi la regina dei giochi natalizi; segue il gioco delle carte. Ma una volta il gioco che seguiva la mensa natalizia era quello delle avellane o delle nocciuole (22); inoltre il gioco dell'oca e dell'acci-pe (sorta di pegno) (23).

In seguito la tombola e le carte, con una grande varietà di numeri, hanno preso il sopravvento.

### 14. 'A strina

La strina era un canto beneaugurante di singoli o di un gruppo rivolto all'amico o alla sua famiglia e veniva coronato da doni elargiti dal-

la famiglia visitata. In tempi di miseria era vivo l'uso di cantare la strina davanti la porta della gente benestante o del padrone...

La strina aveva luogo principalmente la sera o il giorno del 31 dicembre; ma si trovano anche strine dell'Epifania, di Natale o di altre feste.

In alcuni paesi (es. S. Mango d'Aquino) c'era la strina dei piccoli e dei grandi:

"Quella dei piccoli veniva praticata dai ragazzi, i quali la mattina del 31 dicembre si riunivano in gruppi e facevano il giro dei parenti e degli amici, allo scopo di ottenere qualche piccolo regalo. In epoca di miseria i cesti venivano riempiti con fichi secchi, pane e dolci casalinghi... poi negli anni sessanta i regali sono diventati più sofisticati e la strina di una volta venne sostituita da generi prodotti dalla civiltà dei consumi...

La strina dei grandi. La sera dell'ultimo giorno di dicembre, subito dopo il cenone, alcuni si riunivano in gruppo e accompagnati da chitarre, mandolini e spesso anche dalle zampogne, iniziavano il giro degli amici. Il canto veniva eseguito sull'uscio dell'abitazione e le strofe in dialetto auguravano ogni bene ai padroni di casa.

A un certo punto, l'uscio veniva aperto e la comitiva entrava all'interno, dove si scambiavano gli auguri, si brindava al nuovo anno.

Dopo qualche tempo il gruppo si ricomponeva, gli strumenti musicali riprendevano la melodia e gli uomini intonavano la strofa di saluto... E si andava da qualche altro amico" (24).

### 15. La "strina" del massaro

Una singolare strina era quella che 'u massaru' accompagnato da 'u ceramigliaru' cantava a Bruzzano Zeffirio a tutte le famiglie, offrendo poi a baciare il Bambino Gesù, che in questo modo - portato di casa in casa - dispensava gli auguri a tutte le famiglie.

La bisaccia del massaro, naturalmente, si riempiva di ogni ben di Dio che ogni famiglia versava con grande generosità (25).

(21) Francesco Aquilino, *art. cit.*

(22) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(23) G. B. Marzano, *op. cit.*, p. 12

(24) Armando Orlando, *art. cit.*, p. 60.

(25) Giuseppe Landolfo, *art. cit.*, p. 17.

## 16. L'acqua muta

Sul tronco dei sentimenti squisitamente religiosi e densi di temi teologici, in Calabria sono spuntati temi faretti di credenze e di superstizioni riconducibili ad elementi pre-cristiani, i quali hanno continuato a persistere nello spirito del popolo anche se "imbiancati" con un senso cristiano.

Singolare la seguente credenza di qualche tempo fa. "Con la nascita del Bambino una divina luce si diffonde sulla terra e una nuova era di bene e di gioia sta per cominciare. Le pie donne si recano alla fontana ad attingere in silenzio l'acqua che perciò è chiamata acqua muta. L'anno nuovo sta per iniziare: segno della natura che si risveglia dal torpore invernale (26).

## 17. L'Epifania - Befana

La festa dell'Epifania è legata al ricordo dei Magi e dei loro doni al Bambino Gesù: prototipo dei regali dei genitori ai propri bambini... e, nel più semplice dei casi, all'allestimento della "fatidica calza" appesa ai piedi del letto o al chiavistello della porta...

Ma stranamente in alcuni paesi della Calabria questa festa è legata alla credenza delle streghe... L'Epifania è divenuta la Befana, una terribile vecchietta di umore non ben definito: a volte buona, a volte severa...

"Essa è raffigurata come una vecchia che perde la sua battaglia con la giovane era (= l'anno nuovo che inizia). Cosicché in alcuni paesi la vigilia dell'Epifania si usava accendere un grande falò in piazza, al grido di *Arde la vecchia!*... (27)".

"Altrove l'Epifania era chiamata *nigurumantu* (= dal manto nero) e tenuta a distanza con sortilegi e difese naturali, perché la sua venuta era apportatrice di scompigli..." (28).

(26) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(27) *idem*.

(28) Attilio Romano, *art. cit.*, p. 8.

## 18. Li calendì...

Ecco l'usanza in vigore.

Una volta a Laureana di Borrello (RC) nella festa dell'Epifania, durante la Messa solenne del mezzogiorno, il sacerdote "indossati in sacri paramenti sale sul pulpito e *lej li calendì*, espone, cioè, la statistica dei nati, dei morti e dei matrimoni avvenuti durante l'anno decorso; espone il calendario sacro del novello anno, cioè i giorni in cui ricorrono le feste principali e le altre solennità ecclesiastiche" (29).

A S. Martino di Taurianova (RC), durante la lettura *de li calenti* il parroco si soffermava sulle statistiche religiose riguardanti i battesimi, le cresime, i matrimoni e i decessi avvenuti durante l'anno nella parrocchia.

Nella lettura venivano sottolineati i casi di morte verificati senza gli ultimi sacramenti (30).

## 19. Vùmmule e lancedde vecchie

Tra gli oggetti vittime della notte di Capodanno scelti per essere rotti in segno di rottura col passato e rinnovamento con l'anno nuovo erano preferite le *vùmmule* e le *lancedde*, orci di terracotta che servivano per la provvista dell'acqua (31).

"Questi riti di fine d'anno sono fondamentalmente legati alla distruzione del tempo passato: generalmente spari o rumori vari, o anche distruzione di oggetti vecchi: gesti chiaramente apotropaici, cioè di allontanamento del male" (32).

(29) G.B. Marzano, *op. cit.*, p. 13.

(30) Domenico Caruso, *Natale in Calabria*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, nn. 10-12 (1983), p. 95.

(31) Attilio Romano, *art. cit.*, p. 9.

(32) Vincenzo Bo, *op. cit.*, p. 93.

## 20. Le candele del 2 febbraio

“A completamento delle feste del ciclo natalizio, va ricordata la festa della presentazione di nostro Signore, fissata dall'imperatore Giustiniano al 2 febbraio solo nel 542, ma già in uso da tempo.

L'uso della processione delle candele nasce un secolo dopo. E' probabile che provenisse dal tema di Luca 2, 32; Cristo, luce delle genti... ma non si può scartare l'ipotesi di una eventuale influenza di una celebrazione pagana, tanto più che in oriente al 1° febbraio si svolgeva tra i pagani una processione con luci e fiaccole per accogliere il ritorno della divinità dall'oltretomba” (33).

La gente di Calabria ha conservato una venerazione particolare per i riti della candelora.

Di più “le candele benedette il 2 febbraio diventano sacre e si adoperano in determinate circostanze, in casi di pericolo. Esse avrebbero il potere di salvaguardare la casa dagli spiriti e dalle forze, malefiche della natura” (34).

(33) *idem*, p. 92.

(34) Raffaele Ranieri, *La ricorrenza della Candelora anticipa i riti del carnevale*, in Calabria Letteraria, XVI, nn. 1-2 (1968), p. 42.

## INDICE ANALITICO DEI NOMI DI PERSONE E LUOGHI

Acri (CS), 15  
Adelina X, 90  
Albanese Francesco, 86  
Aquilino Francesco, 95, 102.  
Bagnara Calabria (RC), 42  
Basile Antonino, 99  
Battigaglia Carmela, 26, 95  
Bellè Teresa, 44, 56  
Bo Vincenzo, 93, 99, 105  
Brognaturo (CZ), 25  
Bruzzano Zeffirio (RC), 96, 100, 103.  
Caruso Domenico, 105  
Casabona (CZ), 100  
Catanzaro, 96  
Ciardulli Concetta, 28  
Cittanova (RC), 32, 36, 41  
Corso Raffaele, 94, 99, 100, 101, 102, 104  
Cropani (CZ), 16, 18, 60, 64, 78, 85, 87  
Cutro (CZ), 26, 29, 95, 96  
De Liguori, sant'Alfonso, 63  
De Marco Sr Rita, 16  
Donne (gruppo di), 18, 20, 22, 24, 30, 40, 46, 54, 62, 68, 76, 80, 86  
Dragone Maria, 60, 64, 78  
Fazzalari Antonio, 66, 70, 74  
Fedeli (gruppo di), 36, 52, 72, 82  
Galatro (RC), 66, 70, 74  
Gerace (RC), 99  
Giovani (gruppo di), 85, 66, 70, 74, 88  
Greccio (PG), 98  
Grimaldi Maria Teresa, 14, 33, 58, 84  
Guardavalle (CZ), 22, 25, 52, 88  
Landolfo Giuseppe, 96, 100, 103  
Laureana di Borello (RC), 32, 35, 36, 41, 55, 72, 82, 85, 87, 105  
Lombardi Satriani Raffaele, 5, 15, 17, 21, 23, 25, 32, 35, 39, 41, 45, 47, 51, 53, 55, 59, 69, 71, 77, 79, 81, 83, 85, 87  
Martello Adele, 42  
Marzano G.B., 97, 100, 102, 105  
Melicuccà di Dinami (CZ), 20, 24, 30, 35, 54, 62, 68, 76  
Nicotera (CZ), 99

## 20. Le candele del 2 febbraio

“A completamento delle feste del ciclo natalizio, va ricordata la festa della presentazione di nostro Signore, fissata dall'imperatore Giustiniano al 2 febbraio solo nel 542, ma già in uso da tempo.

L'uso della processione delle candele nasce un secolo dopo. E' probabile che provenisse dal tema di Luca 2, 32; Cristo, luce delle genti... ma non si può scartare l'ipotesi di una eventuale influenza di una celebrazione pagana, tanto più che in oriente al 1° febbraio si svolgeva tra i pagani una processione con luci e fiaccole per accogliere il ritorno della divinità dall'oltretomba” (33).

La gente di Calabria ha conservato una venerazione particolare per i riti della candelora.

Di più “le candele benedette il 2 febbraio diventano sacre e si adoperano in determinate circostanze, in casi di pericolo. Esse avrebbero il potere di salvaguardare la casa dagli spiriti e dalle forze, malefiche della natura” (34).

(33) *idem*, p. 92.

(34) Raffaele Ranieri, *La ricorrenza della Candelora anticipa i riti del carnevale*, in Calabria Letteraria, XVI, nn. 1-2 (1968), p. 42.

## INDICE ANALITICO DEI NOMI DI PERSONE E LUOGHI

Acri (CS), 15  
Adelina X, 90  
Albanese Francesco, 86  
Aquilino Francesco, 95, 102.  
Bagnara Calabria (RC), 42  
Basile Antonino, 99  
Battigaglia Carmela, 26, 95  
Bellè Teresa, 44, 56  
Bo Vincenzo, 93, 99, 105  
Brognaturo (CZ), 25  
Bruzzano Zeffirio (RC), 96, 100, 103.  
Caruso Domenico, 105  
Casabona (CZ), 100  
Catanzaro, 96  
Ciardulli Concetta, 28  
Cittanova (RC), 32, 36, 41  
Corso Raffaele, 94, 99, 100, 101, 102, 104  
Cropani (CZ), 16, 18, 60, 64, 78, 85, 87  
Cutro (CZ), 26, 29, 95, 96  
De Liguori, sant'Alfonso, 63  
De Marco Sr Rita, 16  
Donne (gruppo di), 18, 20, 22, 24, 30, 40, 46, 54, 62, 68, 76, 80, 86  
Dragone Maria, 60, 64, 78  
Fazzalari Antonio, 66, 70, 74  
Fedeli (gruppo di), 36, 52, 72, 82  
Galatro (RC), 66, 70, 74  
Gerace (RC), 99  
Giovani (gruppo di), 85, 66, 70, 74, 88  
Greccio (PG), 98  
Grimaldi Maria Teresa, 14, 33, 58, 84  
Guardavalle (CZ), 22, 25, 52, 88  
Landolfo Giuseppe, 96, 100, 103  
Laureana di Borello (RC), 32, 35, 36, 41, 55, 72, 82, 85, 87, 105  
Lombardi Satriani Raffaele, 5, 15, 17, 21, 23, 25, 32, 35, 39, 41, 45, 47, 51, 53, 55, 59, 69, 71, 77, 79, 81, 83, 85, 87  
Martello Adele, 42  
Marzano G.B., 97, 100, 102, 105  
Melicuccà di Dinami (CZ), 20, 24, 30, 35, 54, 62, 68, 76  
Nicotera (CZ), 99

Orlando Armando, 101, 103  
 Paola (CS), 96, 97, 99  
 Parghelia (CZ), 15, 59  
 Pettogallico (RC), 44, 56, 98  
 Pianette di S. Caterina Albanese (CS), 28  
 Polistena (RC), 59  
 Ranieri Assuntina, 48  
 Ranieri Raffaele, 106  
 Reggio Calabria, 102  
 Romano Attilio, 96, 98, 99, 104, 105  
 San Costantino di Briatico (CZ), 69, 71, 77, 79, 81, 83, 85, 87  
 San Gregorio d'Ippona (CZ), 21  
 San Leo di Briatico, 59  
 San Mango d'Aquino (CZ), 103  
 San Martino di Taurianova (RC), 105  
 San Nicola da Crissa (CZ), 46  
 Sant'Andrea dello Jonio (CZ), 48  
 Sant'Onofrio (CZ), 24, 40, 80, 86  
 Santa Maria del Cedro (CS), 90  
 Sciuto Rina, 14, 33, 58, 84  
 Soveria Mannelli (CZ), 15, 17, 59  
 Tallarico Giuseppe, 100  
 Tartaglione Giovannina, 54  
 Tropea (CZ), 14, 33, 58, 84, 87, 95  
 Tucci Francesca, 54  
 Vallelonga (CZ), 25, 32, 35, 41.

## INDICE

|                                         |        |
|-----------------------------------------|--------|
| Premessa .....                          | Pag. 5 |
| I canti .....                           | 7      |
| Introduzione .....                      | 9      |
| Non c'è cchiù bella festa .....         | 14     |
| San Giuseppe si partia .....            | 16     |
| San Giuseppi, nun dormiri. ....         | 18     |
| Chi bella la notti di Natali. ....      | 20     |
| Che bella la gran notti di Natali. .... | 22     |
| Chi bella la gran notti di Notali. .... | 24     |
| La festa di Natali. ....                | 26     |
| Le notti di Natali. ....                | 28     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 30     |
| Allestimundi, cari amici. ....          | 33     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 36     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 40     |
| Preparativi, cari amici. ....           | 42     |
| Allestimundi, amici cari. ....          | 44     |
| Allestimundi, cari amici. ....          | 46     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 48     |
| Allestitivi, cari amici .....           | 52     |
| Ninnu miu. ....                         | 54     |
| O Bambinuzzu caru. ....                 | 56     |
| Bambinuzzu jocaffora. ....              | 58     |
| Vieni, Gesù, a la pagghja .....         | 60     |
| Fermarono i cieli. ....                 | 62     |
| 'Ntra lu friddu. ....                   | 64     |
| 'ntra 'na grutta .....                  | 66     |
| O Concetta Emmaculata .....             | 68     |
| Dio ti salvi, Ammaculata. ....          | 70     |
| Pesturelli, non stati a dormiri .....   | 72     |

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| Aspettati 'na 'nticchella. ....                     | 74  |
| Lu Bombinu benadettu. ....                          | 76  |
| Quandu Gesù Bambinu si levava. ....                 | 78  |
| Benedittu lu Bombinu. ....                          | 80  |
| Quandu la Madonnuzza notricava. ....                | 82  |
| Quandu la Madonnuzza jiu mu lava. ....              | 84  |
| Quandu la Madunneja. ....                           | 86  |
| Cantamu Bon Natali. ....                            | 88  |
| Quandu Gesù vulia jucà. ....                        | 90  |
| Riti, usanze, credenze. ....                        | 91  |
| Introduzione. ....                                  | 93  |
| Verso il Natale. ....                               | 95  |
| Il presepe. ....                                    | 95  |
| Luci alle finestre. ....                            | 96  |
| 'A pipata. ....                                     | 97  |
| I Ciaramiddari. ....                                | 97  |
| Una liturgia di colori. ....                        | 98  |
| Il presepe vivente. ....                            | 98  |
| Una strana Sacra Famiglia. ....                     | 99  |
| La festa degli auguri. ....                         | 100 |
| Il ceppo di Natale. ....                            | 100 |
| La mensa natalizia. ....                            | 101 |
| Tipica dolci natalizi. ....                         | 101 |
| Giochi natalizi. ....                               | 102 |
| 'A strina. ....                                     | 102 |
| La "strina" del massaro. ....                       | 103 |
| L'acqua muta. ....                                  | 104 |
| L'Epifania-Befana. ....                             | 104 |
| Li Calendi. ....                                    | 105 |
| Vùmmule e lancedde vecchie. ....                    | 105 |
| Le Candele del 2 febbraio. ....                     | 106 |
| Indice analitico dei nomi di persone e luoghi. .... | 107 |

Finito di stampare  
 nella Valsele Tipografica  
 Materdomini (AV)  
 novembre 1985